

Ernesto Arturi (arturi.ernesto@gmail.com)

OSSERVAZIONI IN MERITO AI PROLEGOMENI DI GIUSEPPE VACCARINO (Parte quinta)

Conscio, inconscio e sogno (segue)

Nel cercare di dare una definizione di **coscienza**, o se si vuole dell'"essere conscio", abbiamo trovato che consecutivamente sussiste un *rapporto logico di associazione* tra "conscio" e "inconscio" e "sogno" (ricordiamoci che dovremmo sempre parlare di **memoria inconscia** e non di "inconscio"), scoprendo, sempre grazie a Vaccarino, che il "conscio" consente di *associare* il "sogno" con l'"inconscio", confermando l'intuizione di Freud che il sogno sia la via maestra per giungere all'inconscio.

/sogno/ (=SB^SB) -a- /inconscio/ (=SB&SB) -| /conscio/ (=SBxSB)

Sempre grazie a Vaccarino, nel cercare di definire l'**osservazione** abbiamo trovato che c'è un'altra associazione fondamentale che ci aiuta a capire il rapporto tra l'**osservazione** l'**esistenza** e quello che Vaccarino chiama i **sogni fisici**, cioè i fenomeni parapsicologici, che sono, in quanto tali, pubblici dove quindi agisce non solo la coscienza, ma soprattutto l'osservazione che. Come afferma Vaccarino, chi ritiene validi questi fenomeni indotto a considerarli "reali". Mentre considera pura illusione i fenomeni prodotti dai cosiddetti prestigiatori. E ciò avviene perché tra "sogno fisico", "esistere" e "osservare" sussiste una *relazione logica di associazione*, per cui l'"osservare" ha la facoltà di tenere insieme l'"esistere" con il "sogno fisico":

/sogno fisico/ (=OB^OB) -a- /esistenza/ (=OB&OB) -| /osservare/ (=OBxOB)

Abbiamo inoltre fatto rilevare che i significati di "sogno" ed "esistere", presenti in queste due associazioni, nascono nella nostra mente come una ulteriore esperienza (SBxOB) che si inserisce nell'esperienza elementare (SBxOB), che abbiamo definito come "qualcosa di psichico" che acquista la forma del "soggetto" (=SB) - e si fa **stato psichico** - e come "qualcosa di fisico" che acquista la forma dell'"oggetto" (=OB) - e si fa **oggetto fisico**.

(qualcosa di psichico)^SBxOB&(qualcosa di fisico) = esperienza elementare

Partendo da questa formula avevamo ricavato la definizione di **esperienza** (la "forma" corrispondente al significato di esperienza) come la combinazione del "soggetto" con l'"oggetto"

SBxOB = /esperienza/

Per trovare infine che le "emozioni" non sono altro che una particolare **esperienza** che si inserisce nell'esperienza elementare, esperienza che abbiamo definito esperienza emotiva o più semplicemente: **emozioni**.

stato psichico (arricchito)^esperienza (emotiva)&oggetto fisico (arricchito) = esperienza vissuta

Siamo così giunti ad una definizione sintetica di esperienza vissuta come una esperienza emotiva che tiene insieme (correla) uno stato psichico con un oggetto fisico:

stato psichico[^]emozioni&oggetto fisico =

Se ci limitiamo a considerare semplicemente la "forma" di questa "esperienza inserita nell'esperienza" vediamo che nascono altri due significati con i quali, come propone Vaccarino, è possibile definire il "sogno", come una particolare esperienza psichica e l'"esistere" come una particolare esperienza fisica.

(qualcosa di psichico)[^](SB[^]SB)x(OB&OB)&(qualcosa di fisico)

/sogno/ = SB[^]SB[↓] (l'esperienza associa) [↓] OB&OB = /esistere/

Vaccarino fa corrispondere la categoria canonica "SB[^]SB" al significato della parola **sogno**. La categoria è un "soggetto" (quello che sogna) che assume la forma di un secondo "soggetto", (quello del sogno). Il sogno, nel suo significato più elementare, corrisponde a "quella serie di immagini che si presentano durante il sonno". L'analisi della categoria nei suoi significati più nascosti ci mostra un **soggetto** (quello che sogna le immagini) che però sottintende un **limite** quello di **agire di riflesso** (cioè durante il sonno).

/sogno/ = SB[^]SB = soggetto^{xv} -sub- | (/limite/^{xv} = sx/riflesso/)

In altre parole, il sognare è un "automatismo" (=DL[^]SB=/automa/). Infatti, basta ricordare che nel sillogismo, che ha come conclusione il "processo" e come premesse la "reazione" ad uno "stimolo", la "reazione" associa "agire" con "riflesso".

/reazione/ -a- agire -| /riflesso/

Sempre da questa nuova esperienza che si inserisce nell'esperienza elementare, però, nel suo aspetto **fisico**, nasce il significato corrispondente al verbo **esistere** (=OB&OB). Quando diciamo che qualcosa "esiste", in fondo, vogliamo semplicemente dire che non è solo un "oggetto fisico" che fa parte di un'esperienza vissuta, ma che c'è qualcosa di ancora "più oggettivo". Infatti, "più" e "oggettivo" sono i significati *associati* al significato di "reale".

oggettivo (=OB[^]g) -a- /più/ (=OB&g=vxQN) -| /reale/ = OBxg

Questa *associazione* ci aiuta a capire il significato di "reale". Non c'è una realtà preesistente di cui l'oggetto fisico fa parte, realtà che ci fa dire che quell'oggetto "esiste". Dire che una cosa è "reale" vuol dire affermare la sua indiscutibile "oggettività". Mentre il fatto che la osserviamo ed è un "oggetto fisico", ci porta a concludere che quella cosa "esiste" (=OB&OB). In definitiva possiamo affermare che "esiste" proprio perché quella ulteriore esperienza che si inserisce nell'esperienza immediata la rende indipendente dall'osservatore.

Queste considerazioni trovano conferma nel significato di **esistere** che corrisponde a qualcosa che "si svolge davanti" a noi. Ma non basta. Il significato subordina (cioè richiama), sia la "linea" che il "posto" [che qui si equivalgono] in cui vengono osservate come esistenti.

(/posto/xg = vx/linea/ = soggetto^{xv} -sub- | (vxdavanti = OB&OB) = /esistere/

Infatti, la /linea/ (=SPxg), a cui l'esistere è subordinato, qui non significa altro che l'operazione - mentale - del "congiungersi nello spazio"; e il /posto/ (=OB&g=vxSP) a cui l'esistere è subordinato non significano altro che lo "svolgersi nello spazio": tutto ciò vuol dire che per affermare che una cosa "esiste" dobbiamo

"congiungerci con lei proprio là dove la si osserva".

Mi accorgo solo ora di aver non aver mai definito, nei componenti più elementari, l'**essere conscio** (= SBxSB), cioè la **coscienza**. Essere consci delle nostre sensazioni vuol dire che queste sensazioni, non sono semplicemente una "reazione ad uno stimolo", ma sono diventate un "risultato della memoria", memoria che ci consente di averne consapevolezza attraverso gli opportuni "schemi S". La **coscienza** è tutta qui.

/memoria/xv -sub-| /risultato/xv -sub-| /(essere) conscio/ -sub-| sx/stimolo/ -sub-| sx/reazione/

Naturalmente, questo "essere conscio" non ha nulla a che fare con l'uso filosofico del termine "coscienza". Noi, seguendo Vaccarino, lo intendiamo nel senso comune di avere "consapevolezza" delle proprie "sensazioni", consapevolezza che ci porta a dire che siamo "coscienti" quando non siamo addormentati o svenuti o distratti da altre esperienze. Nel suo significato filosofico invece la **coscienza** viene intesa come un "rapporto dell'anima con sé stessa", e quindi come una relazione "interiore", una relazione con una particolare "realtà": il nostro spirito. Relazione che ci consente di conoscerci in modo immediato e privilegiato. Nasce, secondo Vaccarino, l'errore filosofico dello **spiritualismo**, dove lo **stato psichico**, assunto come un dato, diventa il mattone fondamentale dell'universo, con tutte le sue figliolanze (antropomorfismo e psicologismo). Vaccarino ci ricorda che questo errore filosofico diviene quel duplice "soggettivismo" che nasce quando l'attività costitutiva, invece che mentale, è vista come psichica e attribuita appunto alla coscienza che si ha di sé stessi. E ci vede una **ontologizzazione** del "doppio soggetto" dell'essere consci (=SBxSB).

Cose analoghe si possono dire per l'"esistere" (=OB&OB). Non dimentichiamo che la parola "esistere" viene di solito ricondotta dai filosofi ad una **realtà**, cioè ad un **oggetto fisico**, assunto come un dato, cioè "esistente" prima del nostro cominciare a pensare, realtà esistente per conto suo e che noi siamo impegnati a "conoscere". La doppia "oggettività" dell'esistere viene interpretata come una oggettività mentale (il vero) che si contrappone ad una oggettività fisica (il reale). Ha ragione Vaccarino: «La mancata analisi delle operazioni costitutive e l'illusione di poter scoprire una datità provvista del requisito di essere alla base di tutte le cose ha fatto appunto ritenere ora che tale datità sia fisica (**fisicalismo**) ora che sia psichica (**spiritualismo**) ora che sia una distorsione del mentale (**ontologismo**).» (*Scienza e semantica costruttivista*: capitolo sugli "errori filosofici") Si cerca di ignorare che parole come "cosa" o "materia" sono categorie mentali e ci si propone di indagare una realtà "oggettiva" piena di cose che "esistono", o meglio, che "preesistono" e che noi conosciamo come "oggetti fisici". Questa, come si vede, è una **ontologizzazione della doppia oggettività** che, in allegra compagnia con l'ontologizzazione della doppia soggettività, si risolve nel **raddoppio conoscitivo**.

Il sogno fisico (ovvero la parapsicologia)

Come abbiamo visto l'inserimento di una ulteriore esperienza che si "inserisce" nell'esperienza elementare [=SB^(SBxOB)&OB] fa nascere i due significati di "sogno" e di "esistere". E come abbiamo detto questo inserimento lo possiamo considerare **normale**. Ma c'è anche il caso dell'"inconscio" e del "sogno fisico" (in

soldoni, la parapsicologia), in cui bisogna pensare al bisogno della mente di pensare ad una **ulteriore esperienza**, ma che si inserisca nell'esperienza elementare in modo, diciamo così, **anormale**. Questa ulteriore esperienza per registrare questa anormalità, deve invertire le operazioni mentali con cui si inserisce, invece di associare il fisico con lo psichico, e correlarli, li **dissocia** impedendo ogni possibile "associazione" tra fisico e psichico.

(qualcosa di psichico)^{SB&(SBxOB)^OB&}(qualcosa di fisico)

Da questa dissociazione nascono, come si vede, i significati di "inconscio" e "sogno fisico", cioè di "sogno ad occhi aperti". Dell'inconscio abbiamo già detto nella quarta parte. Ora dobbiamo occuparci del "sogno fisico". In questo caso, però, occorre immaginare che la nuova esperienza sia un **contenuto** che può assumere una **forma psichica** e una **forma fisica**, ma in modo distinto. Ecco come nascono i due significati di **inconscio** e **sogno fisico**, che, ridotti ai due temi, alle due forme, sono i due "contenitori" a cui la mente, con le sue esperienze vissute, darà dei "contenuti".

(qualcosa di psichico)^{SB&(SBxOB)^OB&}(qualcosa di fisico)

/inconscio/ = SB&SB [↓] (l'esperienza dissocia) [↓] **OB^OB = /sogno fisico/**

Questa spiegazione di come nasce nella mente il concetto di **inconscio** da un'esperienza "anormale" che si inserisce nell'esperienza vissuta, ci dà anche la misura della grandezza di Freud nell'aver affermato che le nostre "esperienze", e cioè ciò che pensiamo, non concorda necessariamente con le nostre "esperienze vissute". La dissociazione che l'ulteriore esperienza crea tra l'esperienza che stiamo vivendo fisicamente e quella che viviamo psichicamente, assume con Freud una nuova dimensione: e cioè quella delle nostre "credenze inconse", o, se volete, delle nostre "aspirazioni inconse", di cui non abbiamo memoria.

Ma dell'inconscio come esperienza psichica (esperienza che diviene memoria inconscia) abbiamo già detto nella quarta parte. Ora dobbiamo occuparci dei **sogni fisici** come una esperienza fisica **dissociata** completamente da quella psichica. Ma qui non si parla di quella capacità che ha la nostra mente di separare, dopo aver avuto un'esperienza, la componente "fisica" da quella "psichica" e, volendo, da quella "emotiva". Qui la separazione è "non voluta": avviene, volenti o nolenti.

E' evidente che se ci limitiamo alla semplice separazione, nell'esperienza vissuta, quella normale, dello "stato d'anima" (cioè lo stato psichico più le emozioni) dall'"oggetto fisico", allora possiamo dire, come fa Vaccarino nei *Prolegomeni*, che il fisico è **pubblico** e lo psichico (lo stato d'animo) è **privato**. Per Vaccarino «lo psichico si accosta al *mentale* per essere anch'esso privato, ma è imparentato con il *fisico* per la provenienza dei presenziati. [...] Resta vuota la casella corrispondente a pubblico e non presenziati. Ad essa si possono far corrispondere quei fenomeni discussi e discutibili detti di "parapsicologia". E riassume i tre aspetti essenziali dell'attività mentale con questa tabella dove noi abbiamo introdotto anche il concetto di "sogno fisico" (=OB^OB).

operazioni mentali =>	con presenziati	senza presenziati
---------------------------------	------------------------	--------------------------

pubblico (OB [^] SP)	fisico (OBxOB)	sogni fisici (OB [^] OB)
	esistere (OB&OB)	
privato (SB&SP)	psichico (SBxSB)	inconscio (SB&SB)
	sogni psichici (SB [^] SB)	

Ma se vogliamo includere, come abbiamo fatto, nello schema tutti i significati delle due associazioni (in cui il "conscio" associa l'"inconscio" con il "sogno", e l'"osservare" associa l'"esistente" con il "sogno fisico"), allora dobbiamo scendere nel profondo della "struttura mentale" e partire da presupposti completamente diversi. I due parametri con cui spiegare le diverse operazioni mentali sono, 1) da un lato il fatto che l'esperienza possa essere **reale** o **apparente**, e 2) dall'altro il fatto che all'interno dell'esperienza il **presenziato "P"** corrisponda o meno allo **schema "S"** con cui ce lo "rappresentiamo". Le due cose, come vedremo vanno di pari passo.

D'altronde, ne sono convinto, è solo introducendo lo **schema "S"** (schema - che, non dimentichiamolo, è una categoria pura - schema che ci permette di "rappresentarci" il percepito "P"; e schema di cui abbiamo la "consapevolezza" che corrisponde alla sensazione che abbiamo di "P"). E' solo postulando questo "schema" che riusciamo a spiegare, come sostiene anche Vaccarino, l'operato, nei "sogni fisici" (e non solo), di un **medium** (lo sciamano, il mago, l'esorcista o il più onesto prestigiatore, ma anche l'ipnotizzatore) che ci induce ad **avere coscienza di schemi di consapevolezza diversi dagli schemi rappresentativi che costituiscono l'osservazione**. Insomma, il *medium* ci dà l'illusione di avere coscienza di una particolare osservazione, solo che è lui che collabora a determinare la nostra coscienza.

Qui si pone il problema se il *medium* si limiti ad agire sulla nostra **coscienza** facendo in modo che sia diversa dall'osservazione, oppure riesca ad agire anche sulla rappresentazione "S" che ci facciamo della percezione "P". Mi sembra più probabile che l'azione del *medium* non vada oltre la **diversità tra osservazione e coscienza**, ma non sono sicuro. Insomma siamo in presenza di quella diversità tra percezione e rappresentazione, e della possibile corrispondente diversità tra sensazione e consapevolezza, che forse generano quella perdita più o meno totale della capacità di comprendere il significato della "realtà" in cui si vive, che appartengono forse all'ambito della **malattia mentale**.

L'ipnotismo e il sonno

Forse un caso di applicazione pratica della discrepanza tra osservazione e coscienza è l'**ipnotismo**. Su questo argomento ho trovato interessante la teoria di Raphael Rhodes, che nel suo *Manuale di ipnotismo*, (1966, Astrolabio) propone la "teoria della esclusione relativa psichica" con la quale cerca di dare una spiegazione dell'ipnotismo. Rhodes, che non ha consapevolezza delle operazioni mentali, parla di "mente oggettiva" e "mente soggettiva", ma se il lettore interpreta la mente oggettiva come osservazione (cioè come qualcosa che può diventare un oggetto fisico) e quella soggettiva come coscienza (o, se si vuole, come qualcosa che può diventare uno stato psichico) allora la sua spiegazione dell'ipnotismo acquista un minimo di valenza operativa.

Vediamo cosa dice Rhodes. Secondo lui, «1. Ogni persona ha **due menti**, l'oggettiva e la soggettiva. L'oggettiva è quella che controlla i sensi: l'udito, la vista, il gusto, il tatto, l'odorato. La mente soggettiva è quella che controlla la memoria. 2. La mente oggettiva è atta al ragionamento *induttivo* e a quello *deduttivo*. La mente soggettiva è idonea solo al ragionamento deduttivo e non può ragionare induttivamente. 3. Queste due menti sono sempre presenti in ogni individuo in un relativo stato di equilibrio alternato.» Secondo Rhodes [beato lui] «questa è l'intera teoria [della mente. E la sostiene] perché [sempre secondo lui] è la più semplice e, nello stesso tempo, la più comprensibile spiegazione di ogni fenomeno psicologico manifestato dagli individui da svegli, mentre dormono e allorché sono ipnotizzati.»

E' vero, l'autore parla di due menti, ma precisa che il «lettore può tuttavia preferire di pensare al complesso dei poteri mentali di ogni individuo come al risultato di una entità, di **una mente**. Se così, ciò è ammissibile. Il contenuto e la validità della teoria restano inalterati anche di fronte al concetto di "una mente" poiché in tal caso diventa necessario vedere il soggettivo e l'oggettivo come fasi distinte di questa unica mente.» Non si accorge che così va già meglio. La teoria dovrebbe quindi essere espressa in termini di una mente avente due distinti fattori [io direi funzioni]: quello "soggettivo" e quello "oggettivo". Ciò non intaccherebbe in alcun modo la sostanza base e l'applicazione della teoria. Non farebbe che comportare una sostituzione dei termini dati.

Su come intendere operativamente il "soggettivo" e l'"oggettivo" in queste osservazioni ci siamo già a lungo intrattenuti. Manca semmai una doverosa precisazione sull'**induzione** e la **deduzione**. Anche per noi l'"induzione" e la "deduzione" sono operazioni mentali relative all'**atteggiamento scientifico**. Ma vediamo come e perché. Come abbiamo già detto, abbiamo definito "normale" il "fenomeno" che corrisponde alla "legge". Ed è **normale** perché l'atteggiamento scientifico è dato da un confronto tra qualcosa che si "ripete" (=v&DL) qui e ora, perché si "è ripetuto" (=DL^v) in passato.

$$\text{"atteggiamento scientifico"} = [/aver\ ripetuto/\diamond/ripetere/] = [(DL^v)\diamond(v&DL)] = [DL^v\diamond v&DL]$$

Se si passa dalle parole alle formule di Vaccarino, come si vede, si ha la definizione di "normale" come il "fondersi" della "legge" con il "fenomeno". Leggiamola questa formula: lo "svolgere del fenomeno" corrisponde alla "legge che si svolge", cioè è equivalente al confronto tra due "verbità" (=v\diamond v), cioè tra due "svolgimenti":

$$/normale/ = /legge/ \& v = v^{\wedge} /fenomeno/ = [v\diamond v] = AVxVV = [v^{\wedge} UN \& v] = /normale/$$

Ora, per capire la deduzione e l'induzione bisogna partire dai sei significati che sono un arricchimento del concetto di "normale", e che abbiamo già trovato parlando dell'esperienza estetica ed in particolare dell'espressione estetica. Vi ricordate? L'espressione estetica non è altro che il tentativo dell'artista, con la sua opera, di rendere "concreto" un "concetto". E se non lo fa l'artista lo facciamo noi. Come sappiamo, Dante non si è mai sognato di definire la sua "opera" una *Divina Commedia*.

$$AV^{\wedge} UN = /concetto/ = v^{\wedge} /legge/ \quad /fenomeno/ \& v = /concreto/ = UN \& VV$$

Così come l'artista cerca di esprimere con la sua opera l'"idea" che si è fatto di

arte. Mentre noi lettori ci limitiamo a cercare di "astrarre quell'idea" dall'opera stessa, nel senso operativo di chi cerca di vedere l'opera come qualcosa che è "composto di parti" che diventano però, per merito dell'artista, un "tutto complesso". Per dirla con Vaccarino e con il suo sillogismo di "cosa" (che esamineremo dettagliatamente): si passa dall'idea, cioè dall'opera vista come un "composto di parti", all'astratto, cioè all'opera vista come un "complesso", e quindi come un "tutto".

$AS^{\wedge}UN = /idea/ = s^{\wedge}/legge/$

$/fenomeno/&s = /astratto/ = UN\&VS$

Ma è proprio quello che facciamo quando pensiamo che Tolstoj abbia scritto quella "cosa" che chiamiamo *Guerra e Pace*. E, attenzione, il "complesso", per come è definito, è logicamente *subordinato* e nello stesso tempo *equivalente* al "composto". Non c'è composto che non sia complesso e viceversa: *non sono la stessa cosa, ma sono equivalenti*. Proprio come $2+1$ è equivalente, anche se diverso, da $1+2$. E proprio come l'"articolo determinativo" (il, lo, la) è *equivalente*, anche se diverso, dall'"articolo indeterminativo" (un, uno, una). Di queste due definizioni ci occuperemo più avanti.

I più facili da capire forse sono i due significati di "paradigma" e di "riferito", che sono una diretta conseguenza dell'atteggiamento scientifico.

$AG^{\wedge}UN /paradigma/ g^{\wedge}/legge/$

$/fenomeno/&g = /riferito/ = UN\&VG$

Il ripetersi della "legge" [=DL^(g^UN)] e del "fenomeno" [(UN&g)&DL] nell'atteggiamento scientifico, conduce a vederli come qualcosa con cui ci possiamo "congiungere".

$DL^{\wedge}/legge/ = gx/paradigma/$

$/fenomeno/&DL = /riferito/xg$

E' questo modo di considerare la legge e il fenomeno che ci porta a parlare delle leggi come dei "paradigmi" e dei corrispondenti fenomeni come di ciò che si "riferisce" alla legge. Copernico nel dire che la terra gira e il sole sta fermo cambia la legge con cui ci dobbiamo "congiungere" per capire i fenomeni celesti, cambia cioè **paradigma** e così ci consente di spiegare i singoli fenomeni a cui ci dobbiamo "riferire" per capire come si muove ogni singolo pianeta nel sistema solare. Possiamo ora definire la "deduzione" come il partire da un "paradigma" (=AG^UN) per renderlo "concreto" (=UN&VV).

$/dedurre/ = AG^{\wedge}UN\&VV = [AG\wedge VV] = /paradigma/\&VV = AG^{\wedge}/concreto/$

Facciamo un esempio. Se una madre dice al maestro che il figlio è assente perché ha il naso gocciolante, starnutisce, ha la tosse, ha gli occhi lacrimosi e la febbre a 39 gradi, inoltre presenta macchie rosse sul viso e sul corpo, il maestro, da tutti questi riferimenti, non può che dedurre che l'alunno ha il morbillo, che poi è il "paradigma" di quella malattia che i sintomi hanno definito "concretamente".

E' facile ora capire come definire l'**induzione**. L'induzione è il confronto inverso della deduzione. Non è altro che il "riferirsi ad un concetto". Se il medico, chiamato dalla madre, vede che il bambino ha tutti quei sintomi che abbiamo elencato si fa capire dai genitori dicendogli che il bimbo ha il morbillo. Ed è arrivato a questo **concetto** per mezzo di un ragionamento induttivo partendo dai sintomi (i singoli riferiti).

$/indurre/ = [AV\wedge VG] = AV^{\wedge}UN\&VG = /concetto/\&VG = AV^{\wedge}/riferito/$

Fatte queste precisazioni. Proseguiamo nell'esposizione della teoria di Rhodes. Ed ecco la spiegazione che l'autore dà del **sonno** e dell'**ipnotismo** che sono i due argomenti che ci interessano. Parte dall'affermazione che «il prevalere di una di queste due menti esclude i processi dell'altra fino a un grado contemporaneamente relativo.» In altre parole, «fino a quando la mente oggettiva è al controllo, l'attività sensoriale è forte. L'utilizzazione dei sensi mantiene la mente oggettiva alla ribalta e quindi conseguentemente quella soggettiva recede. A causa di questo stato temporaneamente recessivo della [mente] soggettiva, la memoria è povera durante i periodi di uso attivo dei sensi. Il ricordo può essere stimolato riducendo gli interessi oggettivi in modo che la mente oggettiva retroceda e quella soggettiva che controlla la memoria, avanzi. Più gli interessi oggettivi vengono respinti, più la [mente] soggettiva viene alla ribalta con conseguente miglioramento della memoria. Ecco perché una persona in stato ipnotico, durante il quale la mente soggettiva è al timone, ha un potere di ricordo eccezionale.»

E' interessante anche cosa dice riguardo al **sonno**. «Il sonno ordinario viene raggiunto attraverso una graduale recessione dell'oggettivo. Non si pensa a niente permettendo ai sensi di rilassarsi. Quando i sensi si sono sufficientemente intorpiditi (l'oggettivo è divenuto sufficientemente recessivo) l'individuo dorme. Allorché l'oggettivo recede, il soggettivo avanza. Quando l'individuo dorme, la mente soggettiva è al controllo e questa è la ragione per cui talvolta i sogni sono così strani. [...] La teoria spiega inoltre i fenomeni dell'ipnotismo. Il sonno ipnotico differisce dal sonno ordinario per il fatto che esso è indotto dall'ipnotizzatore. [...] Per assicurare il sonno ipnotico, l'ipnotizzatore induce la mente oggettiva del soggetto a recedere in modo da far prevalere la mente soggettiva, che invece di avanzare come nel sonno ordinario, senza essere cioè controllata o soggetta a qualsiasi altra mente, avanza al contrario con l'aspettativa di essere controllata da, o soggetta a, i suggerimenti dell'ipnotizzatore. Questa aspettativa della mente soggettiva è insita in ogni generalizzazione accettata e ciò spiega il conseguente controllo dell'ipnotizzatore.»

Rhodes non nega che l'ipnotizzatore, come in genere qualsiasi *medium*, molto probabilmente, agisca, convincendo la persona, ad esempio, a lasciarsi guidare dai due subordinatori: quello "conativo", per cui si "agisce di riflesso", e quello "persuasivo", che "agisce sul comportamento" dell'individuo. Ma come agiscono questi due subordinatori? Attraverso le **associazioni** che arricchiscono, con il "comportamento" e la "reazione", lo schema "S" della "consapevolezza" (=SBxOP):

aver agito -a- /comportamento/ -l /organo/ **agire** -a- /riflesso/ -l /reazione/

Sono proprio queste associazioni che ci portano ad "agire" nel modo richiesto dal *medium* o dall'ipnotizzatore ed a comportarci come lui richiede. Quindi se l'azione dell'ipnotizzatore (che spesso attribuiamo alla "suggestione", cioè ad un "volere impositivo inconsapevole") riesce, è perché, da un lato, "agisce" su di noi sia il **subordinatore conativo** (=FlxOB) che, lo ricordiamo, ha la capacità di indurre nell'ascoltatore un certo "comportamento automatico" (agire di /riflesso/ = Flxv = v^SB) che dà all'esperienza, che sta vivendo, una connotazione emotiva che lo fa sentire "sporco o pulito". Che, nel nostro caso, se la consideriamo "pulita", si traduce nel fidarsi o meno del *medium*, che poi è l'ipnotizzatore. Ma può agire

anche il **subordinatore persuasivo** (=OPxVV) che ha la capacità di indurre nell'ascoltatore un certo "comportamento" (=sxVV=SB&v) che dà, all'esperienza vissuta da quest'ultimo, una connotazione emotiva che si richiama soprattutto all'"onore" e quindi alla stima e all'autorità che viene tributata al *medium*.

Ma ciò che mi sembra interessante della teoria di Rhodes, non è tanto il fatto di averci fatto comprendere che sull'osservazione e sulla coscienza agiscano i **subordinatori emotivi** [e forse altri subordinatori le cui operazioni mentali ancora non sono riuscito ad analizzare: pensate le decine di categorie del sistema canonico a cui Vaccarino non è riuscito a dare un significato], quanto di averci fatto comprendere che il *medium* possa agire a livello di "osservazione" (=OBxOB) che, come vuole Rhodes, corrisponde alla "mente oggettiva", e di "coscienza" (=SBxSB) che, sempre come propone Rhodes, è invece la "mente soggettiva". La forza del *medium*, fatemelo ripetere, è quella di agire o sull'osservazione o sulla coscienza attraverso le associazioni che arricchiscono lo schema "S". Non solo, ma come vedremo più avanti, sarà solo l'analisi **profonda**, dal punto di vista **logico**, dell'osservazione e della coscienza, che ci consentirà di capire meglio il sogno e l'inconscio. E non solo.

Una teoria generale dell'osservazione e della coscienza.

La proposta degli **schemi "S"** della rappresentazione e della consapevolezza, nasce non solo dalla necessità di spiegare il sonno o l'ipnotismo, quanto dalla necessità di spiegare i casi in cui la "rappresentazione" e la "consapevolezza", sembrano non corrispondere alla "percezione" e alla "sensazione" che abbiamo del presenziato complessivo "P". L'esempio più eclatante è quello di Jerome Bruner e Leo Postman, come lo riferisce Bruno Bara (ne il *Metodo della scienza cognitiva*, pag 158 e segg., ed. 2000). Questi due autori dimostrarono «che i bambini ebrei percepivano la svastica come significativamente più grande rispetto ai bambini non ebrei, e che i bambini poveri vedevano il simbolo del dollaro più grande rispetto ai coetanei più ricchi. Stimoli identici davano luogo a percetti diversi in funzione dello status sociale dei soggetti [...], nella visione quel che conta sono le aspettative del soggetto, la sua esperienza passata, le sue emozioni rispetto allo stimolo, in una parola la teoria che lo guida nell'interazione con il mondo ed emozionali.»

La teoria che vogliamo analizzare è la struttura superficiale e profonda dello schema "S" che consiste, come abbiamo detto, di una o più **categorie pure che si associano allo schema "S", che si presume** (sottolineo il "si presume"), **corrisponda al presenziato "P"**. La teoria, come dicevamo, sembra avvalorare la tesi che, non solo l'*ipnotizzatore* e il famoso *medium*, "agiscono" sul nostro schema "S", ma anche noi stessi, per via del nostro modo di costituirlo, "agiamo" su questo schema e in qualche modo lo "manipoliamo". E sembrerebbe che questa **manipolazione** derivi, per il *medium*, dalla possibilità di riuscire a "convincere" la mente ad applicare, all'osservazione e alla coscienza, in modo indipendente, certe "categorie", invece di altre. Ma lo stesso avviene, anche senza la presenza di un *medium*, quando noi stessi applichiamo agli "schemi" certi *subordinatori emotivi*.

E' necessario allora indagare quali siano queste **categorie** che, come se fossero

La percezione del presenziato complessivo "P" (o, se si vuole, la sensazione di "P") è preceduta dalla **correlazione** dei vari presenziati "P_{ken}", correlazione che consente di passare dalla costituzione dei presenziati in **parallelo** a quella in **serie**:

$$\{[P_{ke1}^{CR} \& (P_{ke2}^{CR} \& P_{ke3})]^{CR} \& P_{ke4}\} = P = [tazza^{con} \& (un-manico^{CR} \& grosso)]$$

Fase che termina, in un modo, che potremmo definire "oggettivo", con la **percezione** (ci troviamo "contro" un "oggetto" che corrisponde al presenziato complessivo "P"). O in modo, che potremmo definire "soggettivo", con la **sensazione** (di un presenziato complessivo "P" che si presenta come "opera del soggetto").

$$P^{/percepito/} = P^{(CNxOB)}$$

$$P^{/sensazione/} = P^{(OPxSB)}$$

La fase successiva è l'**osservazione** (=OBxOB) del presenziato complessivo "P". L'osservazione è data dalla combinazione della sua "percezione" con la **rappresentazione** che ci facciamo dello stesso. Ed è qui che entra in ballo lo schema "S". Dove lo schema "S" è una **categoria pura** (che può essere arricchita, come vedremo, con altre categorie) che ci permette appunto di avere una "rappresentazione" categoriale di "P".

$$P^{/percepire/x/rappresentare/\&"S"} = [P^{(CNxOB)}]x[(OBxCN)\&S] = \text{osservare "P"}$$

Ed è a questo livello che agisce, indipendentemente dall'osservazione, anche la **coscienza** (=SBxSB) che si ha del presenziato "P", coscienza data dalla combinazione delle **sensazioni** che ci dà il presenziato "P" con la **consapevolezza** del suo schema "S".

$$P^{/sensazione/x/consapevolezza/\&"S"} = [P^{(OPxSB)}]x[(SBxOP)\&S] = \text{coscienza di "P"}$$

E' importante sottolineare che, a questo livello di elaborazione, il modello proposto presuppone che la "coscienza" e l'"osservazione" siano **indipendenti** fino a quando l'osservazione, divenuta oggetto fisico, e la coscienza, divenuta stato psichico, non vengono combinate nell'"esperienza immediata".

$$\text{psichicizzazione immediata}^{SBxOB} \& \text{fisicizzazione immediata} = \text{esperienza immediata}$$

L'esperienza immediata, poi, come abbiamo più volte ripetuto, viene arricchita di una **ulteriore esperienza** (=SBxOB) con la quale viene espresso quel misto di sensazioni (soggettive) e percezioni (oggettive) che chiamiamo le **emozioni** provate in quella particolare esperienza.

$$\text{stato psichico (arricchito)}^{esperienza emotiva \& oggetto fisico (arricchito)} = \text{esperienza vissuta}$$

E' così che nasce l'**esperienza vissuta**, vissuta appunto non solo per le emozioni provate, ma anche per gli **arricchimenti** che subisce l'oggetto fisico (ad esempio, la tridimensionalità) e lo stato psichico (soprattutto i ricordi). Stato psichico che, fondendosi con l'emozione stessa, diventa uno **stato d'animo**.

$$\text{stato psichico}^{emozione} = \text{stato d'animo}$$

Con una precisazione importante: quando siamo svegli e agiscono sia la componente "oggettiva" che quella "soggettiva", quella "soggettiva" deve prima o

poi, come "esperienza", fare i conti, dal punto di vista *logico*, con quella "oggettiva". Tra le due c'è un equilibrio ed ecco che l'individuo riesce con difficoltà a far accettare idee fantastiche e anormali che vengono immediatamente respinte e messe, per così a dire, a tacere dalla "logica" e dal "ragionamento".

PL&v = sxIN =/logica/

v^PL = FIxs = /ragione/

Vedremo che la componente "soggettiva", cioè la coscienza, è arricchita dalla "memoria" e dall'"attenzione" che sono alla base di ogni nostra operazione mentale, come dimostra il concetto di "mente" (=PLxOP) come "pluralità di operazioni".

/dubbio/xs -sub-| /attenzione/xs -sub-| /mente/ -sub-| sx/memoria/-sub-|sx/risultato/

Necessità degli arricchimenti dovuti allo schema "S".

Quello che però mi preme mettere in luce sono due convinzioni. La **prima** è che già nella fase precedente l'esperienza immediata, cioè quella della semplice "osservazione" e della "coscienza", entrambe queste due operazioni mentali per poter diventare "oggetto fisico" e "stato psichico" devono prima essere **arricchite** di ulteriori categorie che si *associano* allo **schema "S"** della rappresentazione e della consapevolezza arricchendo la "categoria" che consideriamo corrispondente alla percezione o alla sensazione che abbiamo di "P". La **seconda** convinzione è che solo nella fase successiva all'osservazione e alla coscienza, e quindi in presenza della esperienza immediata (data dalla combinazione della psichizzazione immediata e della fisicizzazione immediata) sono possibili le operazioni di **confronto** tra le categorie che arricchiscono lo schema "S".

L'arricchimento dello schema "S" avviene **consecutivamente**, attraverso *relazioni logiche di associazione*. E molte di queste categorie diventano, molto probabilmente, **categorie vincolate** alcune delle quali, così vincolate, che poi si presenteranno come **atteggiamenti**. Questi arricchimenti della categoria fondamentale avvengono grazie al complesso di associazioni che formano quelli che Vaccarino chiama **campi logici**, *associazioni* che agiscono già a partire dal sistema elementare, per passare poi a quei particolari campi logici del sistema minimo che Vaccarino chiama **sillogismi**. Tutte queste operazioni consecutive sono spiegate da Vaccarino, scendendo nei minimi particolari, nei suoi *Prolegomeni*. Noi vedremo come la costruzione, a partire dalla frammentazione dei presenziati, di un osservato di cui abbiamo coscienza, necessita inevitabilmente di questi *campi logici*.

La convinzione che l'arricchimento agisca già a questo livello, nasce dal fatto che solo così riusciamo a spiegare come siano possibili non solo i **sogni fisici** e i **sogni** veri e propri, ma anche fenomeni che sembrano una via di mezzo tra il sonno e la veglia, come l'**ipnotismo**. Ma anche perché è solo così che riusciamo a spiegare fenomeni come quelli della cosiddetta **percezione guidata dai dati** della psicologia della *Gestalt*. Cioè quel modo di spiegare l'osservazione con una serie di "leggi" dette della "buona forma": vicinanza, somiglianza, contiguità, ecc.. Ma anche, perché è solo così, come abbiamo visto, che riusciamo a spiegare altri fenomeni come il dollaro e la svastica visti più grandi da bambini poveri o ebrei: atteggiamento che gli psicologi definiscono: **percezione guidata dalla teoria**.

Voglio dire che, se le cose avvengono come si è detto, allora l'"osservazione" agisce in modo **parallelo** rispetto alla "coscienza". E' solo quando l'"osservazione" diventa "oggetto fisico", e la coscienza "stato psichico", che possono essere combinate insieme o, comunque, **tenute insieme** dalle emozioni. In altre parole, sembrerebbe che l'osservazione delle nostre percezioni sia indipendente dalla coscienza che abbiamo delle nostre sensazioni, perché solo così si possono spiegare certi fenomeni. Ecco perché quando si passa al livello successivo, quello dell'**esperienza elementare**, ci portiamo dietro tutti i problemi nati in quel parallelismo.

I due campi logici del soggetto dell'oggetto.

Per capire questa costruzione mentale occorre partire dalle **categorie elementari di combinazione** che si formano al centro della **frammentazione** ($=K_a \times K_a = K_e$). Sono queste nove categorie:

v xv = UN = /uno/ sxs = PL = /plurale/ gxg = DL = /duale/
vxs = OP = /opera/ sxv = SB = /soggetto/ vxg = OB = /oggetto/ gxv = CN = /contrario/
CR = sxg = /correlatore implicito/ (i) = gxs = "operazione impossibile"

Sono queste nove categorie che guidano tutta la costruzione successiva. Stiamo cercando di spiegare come nascono nella nostra mente l'**osservazione** ($=OB \times OB$) e la **coscienza** ($=SB \times SB$) con tutta la loro ricchezza categoriale. Per farlo occorre partire dalle due categorie elementari corrispondenti a **contrario** ($=CN = gxv$) e a **oggetto** ($=OB = vxg$) da cui nascono la **percezione** ($=CN \times OB$) e la **rappresentazione** ($=OB \times CN$). E dalle due categorie di "soggetto" ($=SB = sxv$) e "opera" ($=OP = vxs$) da cui nascono la **sensazione** ($=OP \times SB$) e la **consapevolezza** ($=OP \times SB$).

E' ovvio che per avere la "rappresentazione" che ci facciamo, della "percezione" di un presenziato complesso "P", occorre considerarlo sia un certo tipo di "oggetto" ($=OB = vxg$), ma anche qualcosa di "contrario" ($=CN = gxv$), qualcosa cioè che sta "contro" ($=g \& CN$). Se poi riduciamo la "rappresentazione" al suo "schema", cioè al "tema" o, se si vuole, alla sua categoria pura, abbiamo la semplice combinazione di "oggetto" con "contrario": **OBxCN = /rappresentazione/**. Si noti che, poiché la "rappresentazione" presuppone la percezione, di conseguenza la "percezione", sempre come schema o come tema, non può che essere l'operazione mentale *inversa*: **CNxOB = /percezione/**. La percezione presuppone la rappresentazione e viceversa: non per niente le due "oggettività", presenti in entrambe, (è il rasoio di Occam che pretende di accorciarci la barba) si combinano per generare l'osservazione ($=OB \times OB$). Diremo più avanti a cosa corrisponde la combinazione delle due contrarietà rimaste ($=CN \times CN$).

Lo stesso si può dire per la "consapevolezza" che abbiamo delle nostre "sensazioni". Non possiamo che considerarla l'"opera" ($=OP = vxs$) di un "soggetto" ($=SB = sxv$). Se, anche qui, riduciamo la "consapevolezza" al suo "schema" abbiamo la semplice combinazione di "soggetto" e di "opera": **SBxOP = /consapevolezza/**. Poiché la consapevolezza presuppone la sensazione, di conseguenza la "sensazione", sempre come schema o come tema, non può che essere l'operazione mentale *inversa*: **OPxSB = /sensazione/**. Anche qui la sensazione presuppone la

consapevolezza e viceversa. Ecco perché la coscienza (=SBxSB) non è altro che la combinazione di entrambe. Scopriremo in seguito dove ci conduce la combinazione delle due "opere" rimaste (=OPxOP).

Alcuni arricchimenti nascono innanzitutto **consecutivamente** dai due *campi logici elementari* che tengono insieme le **quattro categorie elementari** che costituiscono lo schema "S" della "consapevolezza" e della "rappresentazione": quello del "soggetto che opera" e dell'"oggetto che è contrario".

consapevolezza di "S"			-speculari-	rappresentazione di "S"		
/inizio/	-i-	separare		/tempo/	-i-	congiungere
/soggetto/ 	>K<	 /opera/		/oggetto/ 	>K<	 /contrario/
aver separato	-i-	/fine/		aver congiunto	-i-	/spazio/

Questi due campi logici ci insegnano parecchie cose. In primo luogo, che, è vero, la sensazione e la consapevolezza non possono essere altro che un "soggetto" che compie un'"opera", ma deve essere un'opera che ha un **inizio** e una **fine**, in modo da **separare** l'opera che abbiamo **costituito** da tutto il resto. Questo campo logico, come lo definisce Vaccarino, non è altro che il *principio logico* che regola come si *costituiscono le categorie mentali*. In altre parole: **non c'è coscienza senza operazioni mentali**.

In secondo luogo, che, è vero, la percezione e la rappresentazione non sono altro che un "oggetto" che ci sta "contro" (=g&CN), ma questo oggetto per essere osservato deve essere **localizzato**, cioè dobbiamo poterci **congiungere** con l'oggetto nel **tempo** e nello **spazio**. E' il *principio logico della localizzazione degli oggetti nello spazio e nel tempo*. In altre parole, non c'è "percezione" se non c'è una loro "rappresentazione" nel tempo e nello spazio. In parole semplici: **non c'è osservazione senza localizzazione**. Il buon Kant ha intuito questo principio. E, proprio perché l'ha solo intuito, parla dello spazio e del tempo come di **intuizioni sensibili**. La sua grandezza, come mi ha insegnato Vaccarino, è di aver intuito che sono *mentali*. Li definisce infatti *schemi a priori* che entrano in gioco e danno una "forma" ad ogni nostra sensazione (Kant non distingue adeguatamente la percezione dalla sensazione).

Tutto ciò che osserviamo e di cui abbiamo coscienza non può che essere: singolare, plurale o duale.

E le altre cinque categorie elementari di combinazione [/uno/=UN, /plurale/=PL, /duale/=DL, "correlatore implicito "=CR e "operazione impossibile"=gxs=(i)] a cosa servono? Tralasciamo provvisoriamente il campo formato dal "correlatore implicito" e dell'"operazione impossibile" (ce ne occuperemo in seguito) e occupiamoci dell'"uno", del "plurale" e del "duale". Queste tre categorie formano tre *campi logici*, che, a differenza dei due già esaminati, sono ridotti ad una semplice *associazione*. Da questi tre campi logici si ricava che ogni cosa che osserviamo (e di cui abbiamo coscienza) non può che essere: o "singolare", o "plurale", o "duale". Spieghiamoci, tenendo sempre presente che molto probabilmente queste associazioni agiscono sia nell'osservazione che nella coscienza, ma in modo distinto, problema a cui ancora

non so dare una risposta convincente. L'esempio più calzante è proprio il numero "uno". A questo livello l'uno è, molto probabilmente, per l'osservazione qualcosa che prelude al pronome "questo" (=UNxg). Mentre per la coscienza è qualcosa che prelude al significato di "individuo" (=UNxs).

a) *L'uno.*

La categoria elementare **uno** (=UN=vxv), ci dice che, sia che osserviamo qualcosa o semplicemente ne abbiamo coscienza, occorre che questo qualcosa, nel "passare" da una osservazione all'altra, conservi la sua "singolarità" (=s&UN), che si può ridurre più semplicemente alla sua **un(icità)**. E' un *principio logico*.

"essere passato" (=AV=v^v) -a- "passare" (VV=v&v) -l /uno/ (=UN=vxv)

Da questo *principio logico*, si ricava che l'"essere passato" (=AV) si associa al "passare" (=VV) in presenza della "uno" (=UN). Senza questo principio non sarebbe possibile concepire il fatto che le cose restino "uniche", restino quelle che sono, nel passare del tempo e nello spostarsi nello spazio. E, nonostante ciò che dicono certi filosofi (Hume), è un principio logico che vale anche per il nostro IO che, come categoria, resta lo stesso nonostante i cambiamenti intervenuti. E per manifestare questa **permanenza**, quando parliamo di noi stessi usiamo il pronome IO che non può che essere, come abbiamo visto, che un "soggetto", quello che osserva e ha coscienza delle sue osservazioni, reso "unico" (=SBxUN = IO), reso cioè "permanente": "io" sono l'"io" che ero prima, che sono adesso e che (forse) sarò in futuro.

Facciamo un esempio che riguardi l'osservazione. Guardate i due segmenti che si intersecano in vario modo qui sotto. Penso che nessuno veda di primo acchito **due angoli** che si toccano per la punta, ma tutti vediamo una **croce** che assomiglia al simbolo della Croce Rossa. Solo se i due bracci sono di dimensione diversa allora appare indubitabile il simbolo fondamentale del "cristianesimo". E' evidente che se si osserva la figura questa coincide con una "croce" perché questo è il significato del suo schema "S". Di fronte ai due bracci diventa inevitabile "passare" alla categoria di "croce", resa "unica" dal fatto che la stessa è già "passata" precedentemente e che allo schema "S" è già stato dato il significato "rappresentativo" di "croce" ed in particolare di "cristianesimo". Come dicono i *gestaltisti* l'esperienza "passata" ci spinge a non vedere due angoli, ma ci consente di "unificare" i due segmenti che stiamo osservando.

croce (rossa)  **croce (rossa)** **croce(fisso)**  **croce(fisso)**
 aver passato -> uno <- passare aver passato -> uno <- passare

b) *Il plurale*

Il **plurale** (=PL=sxs) invece ci dice molto semplicemente che nell'osservazione (e nella coscienza che ne abbiamo) riusciamo a considerare ciò che osserviamo come una **pluralità** di cose solo se gli *accidenti* si possono *associare* in una *sostanza*. E tutto ciò in virtù del campo logico che associa la "sostanza" all'"accidente" in presenza del "plurale":

/sostanza/ (=SU=s^s) -a- /accidente/ (AC=s&s) -l /plurale/ (=PL=sxs)

Vediamo una pluralità di cani se ignoriamo le eventuali differenze, cioè se gli eventuali "accidenti" vengono tutti assorbiti da quella che consideriamo la "sostanza" del cane. Un'osservazione importante: il "plurale" (=PL) non è il contrario del "singolare" (=s&UN). Per avere il singolare basta osservare. Dice Vaccarino: «qualsiasi costrutto categoriale od osservativo nasce già come singolare». Adesso sappiamo perché. Per avere invece il plurale occorre una specifica operazione mentale che si richiama alla frammentazione dei presenziati. Occorre metamorfizzare (o inserire) quello che consideriamo il singolare ("K") nella "sostantività" due volte e combinare i due costrutti, proprio come nella frammentazione dei presenziati: solo così, finalmente, si ha il plurale.

$$(K^s)x(K^s) = K \text{ al plurale}$$

Presumo si abbia l'inserimento per i sostantivi **privi di plurale**, cioè per i nomi indeclinabili che non siano collettivi, come ad esempio "film", "verità", "crisi", "frutta", ecc..

$$(s&K)x(s&K) = k \text{ al plurale (per i sostantivi invariabili)}$$

c) Il duale

La terza categoria è il **duale** (=DLg&g). Com'è noto, molte lingue antiche, oltre al singolare e al plurale avevano anche il duale, che era usato per indicare una coppia di persone o di cose in opposizione al singolare e al plurale, cioè "più di due". Il greco antico distingueva tre casi: una mano, le mani, le due mani. Nel corso dell'evoluzione linguistica, il duale è venuto progressivamente scomparendo e oggi, nelle cosiddette lingue indoeuropee, sopravvive solo nel lituano e nello sloveno (almeno così dice la grammatica del Sensini, Mondadori, 1993. E' ovvio che non conosco né il lituano, né lo sloveno). Il **duale**, come principio logico, ci dice che, di fronte ad un osservato, è possibile assumere una **duplice prospettiva**, una "qualitativa" ed una "quantitativa". Naturalmente assunta una prospettiva, questa esclude l'altra. In questo campo logico, la "qualità" si associa alla "quantità" in presenza del "duale":

$$/qualità/ (=QL=g^g) \text{ -a- } /quantità/ (QN=g&g) \text{ -l- } /duale/ (=DL=g&g)$$

Se osservate una **bottiglia** potete sempre chiedervi cosa contenga, cioè la qualità del contenuto, ma potete anche chiedervi quanto di quella cosa possa contenere, cioè la quantità del contenuto. In ogni osservazione quindi, di fronte a una possibile "dualità" **prevarrà** la qualità sulla quantità o viceversa. Un caso in cui prevale la quantità sulla qualità è quello dei due quadrati, uno bianco (figura A) e uno nero (figura B), con due quadratini centrali grigi all'interno (prendo l'esempio da Kanizsa: *Grammatica del vedere*, pag. 230 e seg.). Se si chiede all'osservatore quale dei due quadratini è più scuro la risposta sarà quasi sempre che è **più scuro** quello che ha come sfondo il quadrato bianco (figura A). O viceversa sarà più chiaro quello che ha come sfondo il quadrato nero (figura B). E questo perché, essendo "più" una "quantità oggettiva" (/più/ = vxQN = OB&g), nel confronto tra i quadratini delle due figure e dei rispettivi sfondi, si confrontano due "quantità oggettive" che, ad una verifica risultano uguali, ma, che in realtà, sono condizionate dalla "qualità" dello sfondo: qualità che alla fine che prevale.

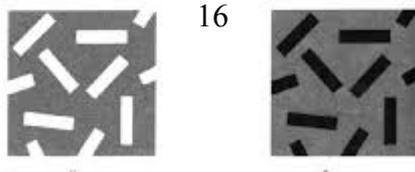


figura A

figura B

figura C

figura D

Nell'indagare questi arricchimenti dello schema "S" abbiamo parlato di figura e di sfondo. Ma questi due significati appartengono al sistema minimo (tre categorie atomiche). Questo ci conduce dritti dritti ad indagare le associazioni del sistema minimo che Vaccarino chiama **sillogismi**.

Ogni osservato "è una cosa con un contenuto".

Finora ci siamo limitati alle categorie elementari (due categorie atomiche). Se passiamo alle categorie del **sistema minimo** (tre categorie atomiche) allora ci accorgiamo che i tre principi or ora esaminati hanno uno sviluppo in questo sistema. Stiamo domandiamoci in fondo, qual'è, se c'è, la *logica fondamentale* che guida sia l'osservazione che la coscienza. A mio giudizio questa logica c'è e ha dei **principi fondamentali** e trovano fondamento nei sillogismi del sistema minimo che possono arricchire lo schema "S" e che si concludono con il verbo "essere", con il sostantivo "cosa" e con l'aggettivo "contenuto". Questi tre sillogismi sono l'arricchimento dei tre campi logici elementari che abbiamo appena esaminato: l'"essere" della "uno", la "cosa" del "plurale" e il "contenuto" del "duale". Associazioni che ci hanno detto che un osservato di cui abbiamo coscienza può essere "singolare" (se associa l'"essere passato" con il "passare"); oppure "plurale" (se gli "accidenti" vengono associati da una "sostanza"); o, infine, "duale" nell'aspetto (se si privilegia la "qualità" o la "quantità"). Questo arricchimento ci porta a concludere che ogni osservazione (di cui abbiamo coscienza) **è una cosa con un contenuto**. Ecco i tre sillogismi:

(arricchimento generale dell'osservazione e della coscienza: essere una cosa con un contenuto)

<p>/indeterminato/ -sub- /determinato/ aver isolato ± /fenomeno/ /legge/ ± isolare passa ± /essere/ ± passò</p> <p>/triale diretto/ -sub- /triale indiretto/ duale ± /chiuso/ /aperto/ ± oltre dentro ± /contenuto/ ± quale</p>	<p>/composto/ -sub- /complesso/ plurale ± /parti/ /tutto/ ± collettivo evento ± /cosa/ ± sostanza</p> <p>/luce/ = SU&SP = /cosa/&v = s^evento /colore/ = SU^AC = /cosa/&s = s^sostanza /intero/ = SUxAC = /tutto/&s = s^/parte/</p>
---	---

Noi non ce ne rendiamo conto ma questi tre sillogismi (ognuno è un campo logico

a sé stante) agiscono già nelle più semplici osservazioni di cui abbiamo coscienza. Questa affermazione ci rimanda alle analisi dei **Gestaltisti**, che anche Vaccarino giudica «qualche volta interessanti, [a condizione che vengano] interpretate operativamente». E' evidente che le cosiddette "leggi delle forme", tanto apprezzate dai Gestaltisti, non sono «delle globalità». Molto probabilmente, i cultori della *psicologia della forma* si rendono conto dei "legami logici" che accompagnano l'osservazione e la coscienza, ma invece di attribuirli, come facciamo noi, ad **operazioni mentali consecutive** che arricchiscono lo schema "S", le attribuiscono all'osservazione come se agissero in modo "globale". Si accorgono che i presenziati vanno incontro a un qualche tipo di organizzazione appena vengono percepiti, ma commettono l'errore, in cui incappano la maggior parte degli scienziati, di non tener conto, ad esempio, che "spazio" e "tempo" sono operazioni mentali.

Come abbiamo visto, lo "spazio" non si osserva, ma è un'operazione mentale che in ogni osservazione viene *associata* dall'ambito logico dell'"oggetto che sta contro" allo schema "S" della rappresentazione. Questo "spazio" viene poi ripreso nella costituzione delle **cose fisiche** (inizialmente, una "fisicizzazione immediata") che sono date dal confronto di due osservati resi **permanenti** e **localizzati** nello spazio e consentirà di determinare la profondità.

$(SP \& O_1)^{[TE \bullet AE] \bullet [DI \bullet SP]} \& (SP \& O_2) = (SP \& O_1)^{permanere} \& (SP \& O_2) = \text{fisicizzazione immediata}$

Lo stesso si può dire del "tempo" che viene ripreso nella costituzione degli stati psichici (inizialmente una psichizzazione immediata). Per diventare una sua determinazione nel "presente", nel "passato" o nel "futuro".

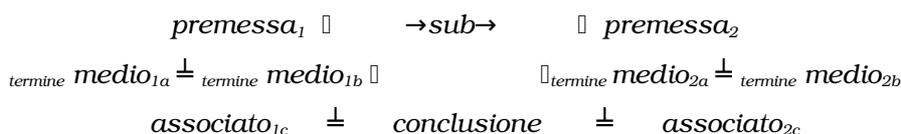
$(O_1 \wedge TE)^{[SU \bullet IN] \bullet [FI \bullet AC]} \& (SO_2 \wedge TE) = (O_1 \wedge TE)^{stato\ di\ fatto} \& (O_2 \wedge TE) = \text{psichizzazione immediata}$

Queste ultime osservazioni sono necessarie perché occorre comprendere bene cosa succede nel passaggio dall'osservato all'oggetto fisico (e dalla coscienza allo stato psichico). Proprio per questo, occorre integrare quanto afferma Vaccarino, quando ci ricorda, giustamente, «che non bisogna confondere ciò che è costituito come "osservato", con l'osservato reso poi "fisico" o "psichico". [...] [In altre parole, Vaccarino ci ricorda] che quanto fu *localizzato* oltre che *costituito* resta fisso in quanto reso indipendente dalla mia attività di osservatore. [...] L'uomo nella sua intelligenza di operatore non è solo costruttore di categorie e osservati, ma anche di **relazioni consecutive** da cui risulta **vincolato** perché, avendole poste, deve tener conto di esse. Allora queste componenti consecutive **vengono riportate sul costituito primario arricchendolo**. Infatti è essenziale il nucleo primario, quello appunto della costituzione, a cui tra le componenti relazionali possono essere aggiunte quelle inerenti all'uso.» (*Scienza e semantica costruttivista*, pag. 22-25). In definitiva ciò che si vuole aggiungere è che, per poter spiegare certi fenomeni, su cui si è soprattutto soffermata la psicologia della Gestalt, è necessario presupporre che già a livello di osservato (e di coscienza), ci siano degli **arricchimenti categoriali**, effettuati consecutivamente come conseguenza dei **campi logici** che la mente applica alla categoria di base che costituisce lo schema "S". Ecco perché non possiamo che interpretare le cosiddette "leggi della forma" in termini di *logica contenutistica* e quindi in termini di *campi logici* e di *sillogismi*.

Devo ammettere con tutta onestà che le spiegazioni di certi fenomeni fatti con le

categorie elementari risultano insufficienti, ma questo perché per darne una sufficiente spiegazione occorre rivolgersi ai campi logici del sistema minimo e forse a quelli, in corso di approfondimento del sistema canonico. Per ora, sono arrivato alla conclusione che i tre sillogismi che si concludono con i tre significati di **essere**, **cosa** e **contenuto**, sono in grado di dare una spiegazione operativa ad alcune delle tanto sbandierate "leggi delle forme" dei *gestaltisti*. Sono, in altre parole, i **tipi fondamentali** degli "schemi rappresentativi", e degli "schemi della consapevolezza" che "costituiscono" le cose che osserviamo. Devo dire che lo spunto, per giungere a queste conclusioni, me le offerte per la prima volta Silvano Arieti con il suo libro dove analizza quello che lui chiama il *Sé intrapsichico*, libro che già spesso ho citato. Secondo l'Arieti, l'organizzazione sensoriale della percezione è di tre tipi: la prima modalità è la *contiguità*; la seconda è la *somiglianza*; e la terza è quella della *pars pro toto*. Non resta quindi che esaminare questi tre sillogismi ("essere", "cosa" e "contenuto") e vedere a quale delle "leggi" della psicologia della forma possono (approssimativamente) corrispondere.

Spieghiamo prima cos'è un sillogismo. Un sillogismo è l'insieme di **quattro associazioni** che sono legate da una *relazione logica* per cui, come quelli di Aristotele, partendo da *due premesse*, attraverso quattro *termini medi*, giunge ad una *conclusione*.



La maggior parte delle **premesse** sono nella *relazione di subordinazione* ("-sub-|") Quando sono nella **relazione di subordinazione**, avviene un particolare fenomeno che siamo soliti chiamare "abitudine" o "automatismo", per cui, dopo aver applicato un certo numero di volte il sillogismo nella sua interezza, passando da una premessa all'altra, ma attraverso la conclusione, si finisce di passare dalla premessa "P₁" alla premessa "P₂" senza più aver bisogno di percorrere tutte le quattro associazioni partendo da "P₁" per arrivare a "P₂" passando dalla conclusione. L'esempio più eclatante, che avremo modo di esaminare, è quello della "reazione" ad un particolare "stimolo" che le prime volte avviene attraverso l'esecuzione di un particolare "processo". E' quello che avviene quando impariamo a guidare la bicicletta o l'automobile per prendere la patente. Chi si ricorda più quanta fatica abbiamo fatto le prime volte. Le premesse invece sono **coordinate**, nel sistema minimo, in soli quattro casi che però (non è un caso) sono casi particolari che riguardano i **correlatori** e precisamente le congiunzioni coordinanti "e" (eterogeneo), "o" (significato), "ma" (esteso) e "dunque" (scopo) [Tra parentesi ho evidenziato la conclusione del sillogismo]. In questo caso è indifferente partire da una premessa o dall'altra.

Come il verbo "essere" arricchisce l'"unicità".

Innanzitutto, il sillogismo che si conclude con il verbo **essere** è un ampliamento della associazione che ha come *associatore* la **uno**.



aver isolato \pm /fenomeno/

/legge/ \pm isolare

passa \pm /essere/ \pm passò

Cerchiamo di spiegarlo nel modo più semplice possibile. Si parte da qualcosa di **indeterminato** e si trova che, se lo si **isola**, allora si ha un **fenomeno**, proprio nel senso di un "fatto che si svolge". Il fenomeno naturalmente, per poter "essere", deve "passare" ed "essere passata" (ricordate l'associazione della uno?). In tal caso, solo quando è "passata" diventa una "legge" che, "isolata", diventa qualcosa di "determinato". Se si parte dal fatto che le leggi non sono, come vuole la maggior parte degli scienziati alla Zichichi, regolarità presenti nella natura in base alle quali si può prevedere ciò che succederà, allora vediamo che questo sillogismo mette in luce semplicemente le operazioni mentali del **metodo scientifico** per il quale un fenomeno è "normale" quando la "legge" corrisponde al "fenomeno".

Infatti, come operiamo nella pratica quotidiana quando andiamo senza indugio all'interruttore per accendere la luce? Ebbene, ce lo dice questo sillogismo. Partiamo da qualcosa di **indeterminato** che abbiamo **isolato** da tutto il resto, perché lo abbiamo considerato un **fenomeno**, cioè perché "passa come un fenomeno". Questo fenomeno è (voce del verbo "essere") l'interruttore che già in altre occasioni è servito (è "passato") per accendere la luce. E poiché la luce si è accesa, ecco che allora abbiamo **isolato** una **legge** che ci permette di **determinare** la caratteristica di quell'interruttore: "accendere la luce". Dopo aver imparato a percorrere tutto il sillogismo, ecco che la volta successiva (ecco la **ripetibilità**) si passa direttamente dall'"indeterminato" al "determinato" che è *subordinato* al primo. Ecco perché nell'entrare nella stanza andiamo senza indugio all'interruttore.

L'"indeterminato" ed il "determinato" oltre che *subordinati* sono anche *inversi* e quindi sono consecutivamente *equivalenti*. Cosa vuol dire? Vuol dire che l'"indeterminato", cioè il "fenomeno", e il "determinato", cioè la "legge", sono **equivalenti**. Proprio come $2+1$ è *equivalente* ad $1+2$, perché tutte e due fanno 3. Questo principio vale anche per la "legge" che come è noto, è *equivalente* al "fenomeno". Ecco perché possiamo parlare di **normalità**, possiamo farlo perché "legge" e "fenomeno" sono equivalenti (" \equiv "). Infatti, se analizziamo il significato di "normalità" vediamo che la componente "/legge/&v" è equivalente alla componente "v^/fenomeno". E tutte e due hanno il significato di **normale**.

$v^/fenomeno/ \equiv /legge/&v = /normale/$

La fecondità di questo sillogismo la possiamo constatare anche nelle cose che **osserviamo** e di cui abbiamo coscienza. In altre parole, questo sillogismo è in grado, a mio giudizio, di dare una spiegazione esauriente di quella che i Gestaltisti chiamano **legge della vicinanza**. Per i gestaltisti questa "legge" facilita una visione "unitaria" (ecco l'ampliamento della "uno" del sistema elementare).



Se prendiamo come esempio l'osservazione di questa figura, vediamo che la percezione "P" dei cinque elementi viene combinata con la rappresentazione "S" di un "volto". Cos'è accaduto? E' accaduto che i cinque elementi sono stati raggruppati per "vicinanza" passando dall'"indeterminato" ad "essere" qualcosa di "determinato": ecco che allora (con ulteriori operazioni) ci rappresentiamo "un volto"! Vediamo perché. I cinque segni che sono inizialmente **indeterminati**, in quanto "sono stati isolati", se vengono visti come un "fenomeno" allora devono "essere" qualcosa, che deve corrispondere ad una "legge", che è appunto una legge di **contiguità** o di **vicinanza**, che le riunisce determinandole, cioè isolandole da tutto il resto, e facendole corrispondere ad un ben preciso "schema rappresentativo": quello di un "volto". Alla lunga all'"indeterminatezza" si sostituisce automaticamente la "determinatezza" senza coinvolgere tutto il sillogismo.

A proposito dell'applicazione di questo sillogismo nel riconoscimento del volto, leggo nel libro *Altruisti per natura* di Silvia Bonino (Laterza, 2012, pag. 41) «Il sorriso non è soltanto nel neonato un segnale funzionale alla relazione con la madre e gli adulti in genere, perché capace di suscitare forti reazioni positive i attenzione e di accudimento. Esso è anche la prima e chiara risposta con cui il bambino mostra di riconoscere il volto umano: questo riconoscimento è molto precoce e fonte di intenso piacere. [...] A essere precisi, la loro risposta di piacere non è suscitata da tutto il volto, ma da una sua parte, e in specifico da una "forma privilegiata" o forma-segnaie, costituita da occhi, naso e fronte, tutto in movimento.» Quest'ultima considerazione ci costringe ad una precisazione importante. Molto probabilmente viene applicato anche il sillogismo della **forma** (che esamineremo più avanti), sillogismo che, come vedremo, provvede a dargli un **contorno** (anche se, nel nostro caso, non corrisponde a nessun segno particolare), rispetto ad un ipotetico **sfondo**. Per ora proseguiamo nel nostro esame dei tre sillogismi.

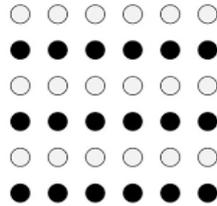
[Consentitemi una osservazione in merito alle due premesse di questo sillogismo che Vaccarino definisce come "articolo indeterminativo" (=UNxv) e "articolo determinativo" (=vxUN). Personalmente sono convinto che a questo livello si possa parlare solo di "determinato" (=vxUN) e di "indeterminato" (=UNxv). Per parlare di articolo determinativo e indeterminativo occorre, a mio giudizio, passare al sistema canonico e definire l'articolo indeterminativo "un" con la categoria canonica "UNxVV" che Vaccarino, ovviamente, considera semplicemente un arricchimento di "un". E nello stesso modo, definire l'articolo determinativo "il" con la categoria canonica "AVxUN" che Vaccarino considera un arricchimento di "il".]

Come la "cosa" arricchisce il "plurale".

Veniamo ora al sillogismo che, partendo dal **composto**, che non è altro che una **pluralità** di **parti**, si passa al significato di **cosa** che ci porta al significato di **complesso** che non è altro che un **tutto** visto come un **collettivo**.

/composto/	-sub-l	/complesso/
plurale \perp /parte/		/tutto/ \perp collettivo
evento \perp	/cosa/	\perp sostanza

Anche qui, il sillogismo che si conclude con il significato di **cosa** è in grado, sempre a mio giudizio, di dare una spiegazione di quella che i Gestaltisti chiamano **legge della somiglianza**. In base a questo sillogismo, come afferma Vaccarino, «l'uguaglianza tende a far ricondurre più cose (cioè una "pluralità") a una sola ripetuta.»



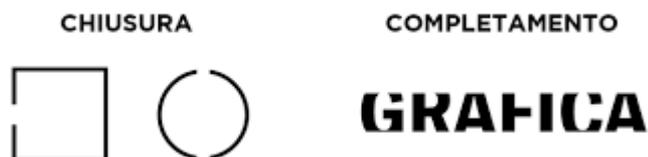
Questa figura contiene macchie uguali per forma e diverse per colore: le macchie simili tendono a formare un gruppo separato, o ad essere percepite insieme. Qui la somiglianza e la contiguità si rinforzano a vicenda perché elementi simili o identici vengono facilmente associati. A questo proposito, l'Arieti ci ricorda come «le edicole espongono spesso una rivista, o la medesima copertina di una rivista, in molti esemplari. L'effetto di potenziamento non è semplicemente dovuto alla ripetizione della pubblicità, ma al fatto che, quando si trovano riuniti degli elementi simili, essi si rinforzano a vicenda.» (*Il sé intrapsichico*). La *Marilyn Monroe* di Andy Warhol che ripete molte volte la stessa immagine coglie perfettamente questa condizione della pubblicità. E ripete l'immagine proprio come il ritornello di una canzone che, a forza di sentirlo, lo si impara a memoria anche "ci fa rabbia". «Così è nella società di massa, così vuole il sistema del consumo illimitato.» (Argan, *L'arte moderna*, Sansoni, 1970). In realtà entrambi non sanno che applicando il sillogismo che si conclude con il significato di "cosa", ciò che è "composto da una pluralità di cose" può diventare una cosa "complessa", e quindi un "tutto" con la caratteristica di diventare un "collettivo", cioè comune ad un numero indeterminato di copie come tipica caratteristica della società di massa.

Ma esaminiamolo bene questo sillogismo. Nel caso della **somiglianza**, come abbiamo detto, lo "schema rappresentativo" (ma anche quello della "consapevolezza") è arricchito con il sillogismo che ha come conclusione la **cosa**. La mente parte considerando l'insieme degli elementi percepiti come un "evento composto di una pluralità di parti" che diventa una "sostanza", cioè un "tutto complesso", e quindi qualcosa di "collettivo". Pensate ad una flotta di navi: è una cosa composta di più navi che diventa però un tutto complesso e quindi un collettivo che chiamiamo flotta. Dopo che il sillogismo è stato più volte applicato, si passa automaticamente dal "composto" al "complesso", saltando il resto del sillogismo. In altre parole, per restare nell'esempio fatto, da un "composto" di macchie diverse si passa ad un "complesso" di macchie formato di gruppi separati di macchie: le macchie simili per "sostanza" (cioè per colore) tendono ad essere considerate un solo "evento".

Come il "contenuto" arricchisce il "duale".

Anche qui, ci aiuta a comprendere il sillogismo che si conclude con il significato di **contenuto**, il vederlo in opera in qualcosa di osservativo. Perché, sempre a mio

giudizio, questo sillogismo è in grado di dare una spiegazione di quella che i Gestaltisti chiamano la **legge della chiusura** o del **completamento**. Da questo sillogismo si ricava che, quando le linee formano delle figure incomplete (un "quadrato", un "cerchio" o la parola "grafica") allora tendono ad essere completate e viste con un ben preciso **contenuto**.



Per farlo, come abbiamo detto, occorre far intervenire il sillogismo che si conclude, appunto, con il significato di **contenuto**.

/triale diretto/	-sub-l	/triale indiretto/
duale \perp	/chiuso/	/aperto/ \perp oltre
	dentro \perp /contenuto/ \perp quale	

Se analizziamo questo sillogismo troveremo che di fronte alle due interruzioni (**duale**) presenti nel quadrato e nel cerchio, la mente tende a **chiuderli**, cioè a vedere un quadrato e un cerchio completi, in quanto le tre figure hanno "dentro" un **contenuto** (il quadrato, il cerchio) che ci fa andare **oltre l'apertura** dovuta alle interruzioni e alla incompletezza. Lo stesso vale per il completamento della parola "grafica". Spieghiamoci. Sappiamo, ad esempio, che il quadrato non è un quadrato intero. Ma sappiamo che il quadrato con le interruzioni **equivale** al quadrato intero, senza interruzioni. Ricordate? E' proprio come il 2+1 che *equivale*, anche se è diverso, all'1+2 in quanto entrambi "equivalgono" al numero 3.

Vediamo un altro esempio interessante che ci aiuta a capire il funzionamento del sillogismo che termina con il "contenuto". Parliamo della cosiddetta **illusione ottica geometrica** delle due linee di Müller-Lyer che appaiono "diverse", ma misurate risultano uguali. Come possiamo spiegare questa discrepanza? Ma con il sillogismo del **contenuto**.



E' un caso celebre. Effettuata l'osservazione, siamo convinti che i due segmenti siano diversi (nello spazio). L'osservazione infatti ci dice che i due segmenti (S_1 e S_2), che appartengono alla "classe" dei segmenti, sono due "esemplari" diversi perché tali risultano da un "confronto con differenza". Eppure la **verifica** (vedi la figura accanto a quella da cui si ricava che i due segmenti - S_1 e S_2 - sono differenti) ci dimostra che sono "uguali". E questa uguaglianza la otteniamo dopo aver "misurato" ($=[QL\Diamond QN]$) i due segmenti:

$S_1 \wedge [TE \Delta AE] \& S_2 = \text{"confronto con uguaglianza tra } S_1 \text{ ed } S_2\text{"}$

Ne deduciamo che l'**apparenza** (=CN&CN) ci inganna. Ed è allora che ci chiediamo: che cosa ci ha ingannato? Risposta: l'inevitabile applicazione ad ognuno dei due segmenti - applicazione che collabora alla costituzione dello schema rappresentativo "S" - del sillogismo del sistema minimo di Vaccarino che si conclude con il concetto di **contenuto** e che ha come premesse il **triale diretto** (=DLxg) e quello **indiretto** (=gxDL).

Per capire questo sillogismo occorre partire dal presupposto che con il "triale" si vuole intendere non solo il nucleo costitutivo (DLxg o gxDL) del "numero tre" [=UN^{DLxg}=/tre/], che può essere visto come 2+1 [(UN^{DL})xg]=/uno/^{triale diretto/]} o come 1+2 [(UN^(gxDL)=/uno/^{triale indiretto/)], ma anche tutto ciò che sia composto di **tre elementi**. Come nel nostro caso, dove i **tre elementi sono i due lati dell'angolo ed il segmento**. Segmento che una volta è interno ai due angoli e un volta è esterno. Ora, anche al rapporto tra angolo e segmento (tre cose) ci si può arrivare in modo **diretto** (=triale diretto/: "i due angoli "chiudono" il segmento": <->), cioè considerando il segmento **dentro** gli angoli, e considerando l'angolo un angolo che **chiude** (al suo interno) il segmento. Oppure in modo **indiretto** (=triale indiretto/: "i due angoli sono all'esterno rispetto al segmento": >-<), cioè dal di **fuori**, (=g&QL) considerando l'angolo **aperto**, e quindi tale che si può andare **oltre**. Questi due modi di considerare gli **angoli** che fanno da "contorno" ai due segmenti ci costringe a prendere atto del diverso **contenuto** dei due segmenti: i due segmenti hanno una diversa **qualità** ("quale"), cioè una diversa lunghezza.}

Attenti che qui avviene proprio la stessa cosa che accade con i numeri. Ho già rilevato che quando le due premesse di un sillogismo sono *subordinate* e nello stesso tempo *inverse* (-sub-1 + -i-) allora sono *logicamente*, cioè consecutivamente, *equivalenti*. Ecco perché, essendo il "triale diretto" (=DLxg; per capirci: "2+1") contemporaneamente *subordinato* ed *inverso* rispetto al "triale indiretto" (=gxDL; per capirci: "1+2"), risulta che sono **equivalenti**. Proprio come tutte e due le **somme** sono equivalenti a 3. Naturalmente è un'*equivalenza* che nasce *consecutivamente*. Ma lo stesso vale per i due segmenti con i due angoli uno interno ed uno esterno. Come le due somme, anche i due segmenti sono nello stesso tempo **equivalenti e diversi**. Perché in definitiva lo stesso principio vale per quel **triale** che sono **i due segmenti e l'angolo**.

Ma allora, nei due segmenti, di cui parla Müller-Lyer, il segmento con gli angoli rivolti verso l'interno, è "diretto" perché i "due" lati (= "duale") dell'angolo tendono a "chiudere" il segmento, mentre il segmento con i due angoli rivolti all'esterno, è "indiretto", perché "aperto" al di là dei due lati, cioè "oltre" i due lati. Come vedete ci sono tutti gli elementi del sillogismo. Chi guarda i due segmenti, naturalmente, li vede consecutivamente **diversi** anche se, misurati, si scopre che sono **uguali**. Cioè, se osservati, risultano "diversi", proprio come 2+1 è diverso da 1+2. Ma come le due somme se effettuate (verifica) danno 3, così i due segmenti, se misurati (verifica) risultano "uguali". Perdonatemi le ripetizioni, ma io stesso ci ho messo parecchio a rendermi conto delle possibilità di spiegazione del sillogismo che si conclude con il **contenuto**.

[Consentitemi, a questo punto, di lasciarmi andare alle emozioni. Il giorno che ho capito le operazioni mentali che rendevano inevitabile la differenza tra i due segmenti attraverso il sillogismo del "contenuto", che ha come premesse i due "triali", mi sono profondamente emozionato perché ho capito la grandezza del sistema di Vaccarino. Immaginate la mia soddisfazione nel constatare che la mia «convinzione della validità della (sua) semantica» (lo dice Vaccarino in *Scienza e semantica*) era pienamente fondata.]

A questo punto occorre una precisazione. In definitiva, le lacune, a condizione che si riesca a definire una "pluralità di parti", tendono ad essere mentalmente riempite, cioè rese "un tutto complesso". Noi continuiamo a vedere le interruzioni, ma osserviamo un "quadrato", un "cerchio" e la parola "grafica". Conclusione: molto probabilmente, i tre sillogismi che concorrono alla determinazione dello "schema generale" della rappresentazione e della consapevolezza vengono quasi sempre applicati tutti e tre insieme: proprio perché "siamo sempre in presenza di una cosa con un contenuto". In conclusione, si deve ammettere che poche cose in natura vengono percepite in modo totalmente **determinato**, o come un **tutto complesso**, e in modo **indiretto**, cioè avendo consapevolezza del **contenuto**. Scopriamo così che nella maggior parte dei casi (forse sempre) questi tre sillogismi vengono applicati contemporaneamente.

Ecco perché in altri interventi avevo detto che questi tre sillogismi ci consentono di ridurre ogni osservazione (e la conseguente coscienza che ne abbiamo) ad **essere** una **cosa** con un **contenuto**. Caratteristica che sarà anche presente in ogni esperienza vissuta. Più spesso di quel che sembra a prima vista, abbiamo esperienza di "cose" composte di parti, che non sono ben "determinate", e di cui è difficile determinarne in modo diretto il "contenuto". Noi vediamo una mezzaluna nel cielo, ma sappiamo che stiamo vedendo la luna. Vediamo soltanto un lato del tavolo, ma sappiamo di vedere il tavolo. Passiamo dall'indeterminato al determinato, cioè dal fenomeno alla legge, e decidiamo cosa può "essere"; passiamo dal composto al complesso, cioè da un insieme di parti al tutto (la *pars pro toto* dell'Arieti), e decidiamo che è una certa "cosa"; dalla visione diretta a quella indiretta, cioè da qualcosa di "chiuso" (visto dal di "fuori") a qualcosa di "aperto" (che ci porti "dentro"), e ci consenta di determinarne il "contenuto".

A questo punto però occorre una seconda precisazione. Avete fatto caso che, in questi ultimi casi, sia quelli del "quadrato", del "cerchio" e della parola "grafica", sia quella dei "due segmenti", per avere coscienza di una completa osservazione occorre applicare anche altri sillogismi. Quello che stiamo cercando di mettere in luce è che i sillogismi di Vaccarino li possiamo considerare gli "schemi fondamentali" che arricchiscono gli schemi "S" di base. Questi sillogismi formano i *campi logici del sistema minimo* (tre categorie atomiche). Si potrebbe continuare ed indagare i *campi logici del sistema canonico* (quattro categorie atomiche), ma l'analisi logica del sistema canonico, che sto cercando di abbozzare, non è sufficientemente approfondita per poter rispondere ai quesiti posti dalla "coscienza" e dall'"osservazione". Ci limiteremo quindi, più avanti, all'esame dei *campi logici profondi* che definiscono la struttura profonda della coscienza e dell'osservazione.

Arricchimenti dell'osservazione e della coscienza con i sillogismi del sistema

minimo .

Torniamo ora ai due campi logici elementari (due categorie atomiche) alla base dell'osservazione ("oggetto che sta contro") e della coscienza (il "soggetto che opera") e chiediamoci cosa succede di questa logica quando passiamo ai campi logici del sistema minimo (tre categorie atomiche). Ebbene, siamo in presenza di una serie di campi logici che permettono di rispondere alle domande che giustamente si pone chi sta **osservando** un oggetto e ha **coscienza** di ciò che osserva. Troveremo che questi campi logici sono **quattro** e sono dovuti all'unione dei due campi logici del sistema elementare che riguardano l'osservazione ("oggetto" e "contrario") e la coscienza ("soggetto" e "opera") con i tre campi logici del sistema elementare: "uno", "plurale" e "duale".

sistema elementare

sistema minimo (tre sillogismi)

sistema canonico

1) "contrario e oggetto" + "uno" => /presente/+/seguire/+/ottenere/ => /percezione/ = CNxOB

2) "oggetto e contrario" + "duale" => /avere/+/forma/+/futuro/ => /rappresentazione/ = OBxCN

3) "opera e soggetto" + "plurale" => /diventare/+/causa/+/effetto/ => /sensazione/ = OPxSB

4) "soggetto e opera" + "uno" => /processo/+/sviluppare/+/interrompere/ => /consapevolezza/ = SBxOP

Non solo, come si vede da questo schema, ognuno di questi campi logici arricchisce lo schema "S" relativo ad una delle quattro operazioni che contraddistinguono sia l'osservazione (/percezione/ = CNxOB e /rappresentazione/ = OBxCN) che la coscienza (/sensazione/ = OPxSB e /consapevolezza/ = SBxOP).

Spieghiamoci. Possiamo dire che i sillogismi che arricchiscono la **percezione** sono una combinazione di ciò che ci sta "contro (come un) oggetto" con il campo logico della "uno". Così facendo, l'oggetto acquista una caratteristica "unica", che ci permette di decidere se è "fermo" (cioè, "statico in un posto") o in "moto" (e quindi con un "momento dinamico"). I sillogismi che arricchiscono la **rappresentazione** invece nascono dalla combinazione dell'"oggetto (che sta) contro" con il campo logico del "duale". Ed ecco all'opera la duplice prospettiva qualitativa e quantitativa. La prospettiva "qualitativa" ci consente di definirne la "forma" (che si presenta come un "contorno" contro uno "sfondo"). Mentre quella "quantitativa", ci consente di pensare che ciò che osserviamo è "reale" e quindi "ripetibile" nel "futuro".

I sillogismi che arricchiscono la **sensazione**, invece, sono una combinazione del "dell'opera del soggetto" con il "plurale". Ma, come sappiamo, il "plurale" associa la "sostanza" con gli "accidenti". Quindi, così facendo, cerchiamo una "sostanza iniziale" (che chiamiamo "causa") che spieghi gli "accidenti finali" (cioè gli "effetti") a cui l'oggetto è sottoposto. Quelli che arricchiscono la **consapevolezza** nascono dalla fusione del campo logico del "soggetto che opera" con la "uno". Questa ricerca di una "unicità nell'opera del soggetto" ci porta ad avere coscienza della "funzione" che svolge l'opera. "Funzione" che svolge il soggetto che quindi viene considerato un "organo". Questo campo logico quindi risponde alla semplice domanda: ciò di cui siamo consapevoli, a cosa serve? Pertanto per illustrare questi arricchimenti è opportuno dividerli in quattro tipi: quelli dovuti alla "percezione" ed alla "rappresentazione", e quelli dovuti alla "sensazione" ed alla "consapevolezza".

Gli arricchimenti specifici della percezione.

Partiamo quindi dagli interrogativi legati all'**osservazione** che, come sappiamo è composta dalla **percezione** e dalla corrispondente **rappresentazione** che ce ne facciamo. Vediamo per primi gli interrogativi che nascono dalla "percezione" e arricchiscono lo schema "S" della rappresentazione.

(arricchimento dell'osservazione come percezione: campo logico)

<p>/sempre/ -sub- /semel/</p> <p>av. contrariato ± /dinamico/ /classe/ ± primo</p> <p>passante ± /ottenere/ ± congiunse</p> <p>/assente/ -sub- /mai/</p> <p>av. patito ± /posto/ /momento/ ± contrariare</p> <p>spazializzare ± /presente/ ± av. temporalizzato</p>	<p>questo -sub- /passivo/</p> <p>uno ± /esemplare/ /statico/ ± patire</p> <p>congiunge ± /seguire/ ± passato</p> <p><i>/fermo/ = AVxSP = /statico/&v = g^/posto/ (A)</i></p> <p><i>/fermo/ = AGxSP = /connesso/&v = g^/posto/ (V)</i></p> <p><i>/moto/ = TExVV = /momento/&v = v^/dinamico/</i></p>
---	---

La prima conclusione è che ciò che osserviamo lo consideriamo **presente** proprio perché è osservato in un certo **posto** e in un certo **momento**. L'arricchimento ci dice inoltre che l'osservato o si **muove** o sta **fermo**. Se è "fermo" (=AGxSP), è **statico** in un **posto**. Se è in "moto" (=TExVV) ha un **momento dinamico**. Infine, ciò che osserviamo, **questa** cosa che abbiamo davanti, è sicuramente un **esemplare** appartenente ad una classe. Pensate alla situazione, tutt'altro che rara, in cui ci troviamo davanti ad un "esemplare" che vediamo per la "prima" volta. Ma allora, se è **uno solo**, a quale **classe** di oggetti appartiene? A questi ultimi interrogativi (la definizione della classe a cui la cosa appartiene) si potrà rispondere solo dopo aver compiuto una "selezione", o una "classificazione", operazioni che però appartengono ad altri campi logici.

[N.B.: Vaccarino (V) definisce il significato di "fermo" (=AGxSP) come qualcosa di /connesso/ in un /posto/. Personalmente (A) proprio per i ragionamenti logici appena fatti sui sillogismi associati all'osservazione, preferisco la definizione "AVxSP" che consiste nell'equivalenza di /statico/ con /posto/, due significati che appartengono allo stesso campo logico.]

Lo ammetto, questo campo logico non è facile da spiegare. Dite la verità, ciò che è più difficile da capire nel sillogismo che si conclude con il significato di **presente** [una cosa non può essere che "presente" in un "momento" ed in "posto". Vaccarino fa l'esempio dell'appello a scuola: quando diciamo presente, intendiamo "qui ed in questo momento"] sono le premesse, dove "mai" è subordinato ad "assente". La spiegazione l'ho trovata nel solito Kanizsa che a pag 89 del suo *Grammatica del vedere* lo spiega così: «Anche nel processo primario [che corrisponde alla nostra osservazione] abbiamo fenomeni di totalizzazione, di completamento, di integrazione, di riempimento di lacune, possiamo cioè assistere alla **presentificazione dell'assente**.» In questo senso possiamo dire che una cosa è presente quando è proprio là dove ci si attendeva che non fosse "mai assente".

Ma è importante cercare di comprendere questo sillogismo perché ci aiuta a capire il **movimento** che, come si sa, è ciò che più stimola i "dubbi dell'attenzione" che arricchiscono, come vedremo, la corrispondente

consapevolezza. Cominciamo col dire che una "cosa" ("determinata nel suo possibile contenuto") è **presente** ($=v^{\wedge}SP=TE\&v$) alla nostra osservazione e, come tale, deve avere una collocazione nel "tempo" e nello "spazio", o meglio, in un tempo e in uno spazio arricchito, deve essere cioè presente in un certo **posto** ($=vxSP=OB\&v$) e in un certo **momento** ($TExv=v^{\wedge}CN$). Guardate un cane o un gatto che apparentemente sembrano dormire, ma non appena qualcosa si muove, i loro occhi si rivolgono verso ciò che si muove e ne seguono il movimento. Ma anche noi siamo attratti dal movimento. Basta l'esempio della pubblicità luminosa nelle nostre piazze e la forte attrazione che hanno il cinema e la televisione. Non dimentichiamo poi che il mutamento in genere può segnalare un pericolo a cui occorre reagire.

Per capire questo campo logico è opportuno ridurlo alle due semplici *costellazioni* (che sono dei particolari *sotto-campi logici* da cui nasce il sillogismo - così li chiama Vaccarino) in cui sono presenti i due concetti di **statico** ($=v^{\wedge}OB=AVxg$) e **dinamico** ($=CN\&v=gxVV$). Sono questi due campi che ci consentono di definire ciò che è **fermo** ($=AVxSP$) come qualcosa di "statico in un posto". E ciò che è in **moto** ($=TExVV$) come qualcosa che ha un "momento dinamico".

(costellazioni dell'arricchimento dell'osservazione come percezione)

/dinamico/ -i- contrariare $CNxv=/\text{sempre}/\parallel >K< \parallel /mai/=vxCN$ aver contrariato -i- /momento/	/statico/ -i- aver patito $vxOB=/\text{passivo}/\parallel >K< \parallel /assente/=OBxv$ patire -i- /posto/
--	--

Il *principio logico* alla base di questi sillogismi è quello *della relatività del moto*. In altre parole, un oggetto è in "moto" solo se lo si può confrontare con qualcosa che consideriamo "fermo", e quindi "presente" in un certo "momento" e in un certo "posto". Innanzitutto, un oggetto lo consideriamo in **moto** se ha un "momento dinamico" e lo consideriamo **fermo** se è "statico in un posto", però non dobbiamo dimenticare che noi osserviamo un oggetto fisico (O.F.) in "movimento" solo se lo confrontiamo (con differenza) con un oggetto fisico "fermo":

$[/fermo/\&O.F._1]^{\wedge}[confronto\ con\ differenza]\&/moto/\&O.F._2]$

Che con le formule di Vaccarino diventa:

$[[AGxSP]\&O.F._1]^{\wedge}[DI\&SP]\&[(TExVV)\&O.F._2]$

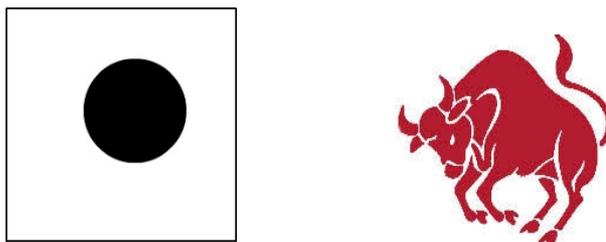
Mentre il significato di "movimento" è questo:

"movimento" = /muovere/^s = [v\&(TExVV)]^s

Ma l'esempio classico di relatività del moto sono i due treni affiancati in stazione. Quando siamo sul treno, e uno dei due parte, finché non riusciamo a stabilire un punto fermo, anche se è l'altro treno che è partito può nascere in noi la convinzione che siamo noi a muoverci. Spesso è l'**osservatore** stesso che agisce da schema di riferimento. In genere, possiamo dire che una "figura" (che, guarda caso, è una "forma congiungibile" = $VG^{\wedge}SP$), o più semplicemente il suo "contorno", tende a muoversi mentre lo "sfondo" tende a restare fermo. Ma questa considerazione presuppone anche che agisca il sillogismo della "forma" che appartiene al prossimo campo logico. E' l'azione combinata di questi due campi logici che ci consente di capire perché un semaforo che si accende nella notte

sembra dilatarsi dal centro verso l'esterno e, analogamente, il suo spegnersi viene visto come un restringersi verso l'interno.

La dinamicità e la staticità sono un modo di osservare le cose, prima ancora di essere ferme o in moto. Guardate le figure qui sotto, non c'è bisogno di misurare per vedere che il disco non è al centro del quadrato. E' come se fosse stato prima al centro ed ora volesse tornarci: dobbiamo ammettere che il cerchio possiede una sua **dinamicità**. Sappiamo tutti che il disco dà un'impressione di maggiore **staticità** quando il suo centro coincide col centro del quadrato. Guardate inoltre il toro. Anche qui la **dinamicità** fa parte della figura.



Secondo me un esempio semplice di applicazione agli schemi rappresentativi di questo campo sono la cosiddetta *legge della buona continuazione* in competizione, spesso, con la *chiusura*, di cui parla la psicologia della *Gestalt*. La *chiusura*, come schema rappresentativo, come abbiamo visto, è generato dal sillogismo del **contenuto** che ci porta a far prevalere la "chiusura". Dice Kanizsa (*Grammatica del vedere*) a proposito dell'esempio dei tre segmenti sottostanti: «il sistema visivo sembra funzionare in modo che un segmento rettilineo tende ad evitare bruschi cambiamenti di direzione e pertanto ad un incrocio con altri segmenti, si unifica di preferenza con quello che continua nella medesima **direzione**.» Anche nella mente c'è una specie di "inerzia" data dai due sillogismi in cui sono presenti le categorie corrispondenti a "statico" e "dinamico".



Se ne deduce (vedi le due costellazioni dalle quali si ricavano gli arricchimenti della percezione) che lo schema rappresentativo del segmento (1), arricchito dalla "staticità", non "patisce" il segmento perpendicolare verso l'alto, posto a metà del segmento orizzontale, che sembra "assente", che cioè "subisce" in modo "passivo" il "posto" in cui si trova, appunto come se fosse "assente". Negli altri due casi, (2) e (3), invece, il segmento verso l'alto si arricchisce di una "dinamicità" che ci porta a creare un angolo retto che impedisce di applicare la "chiusura".

E adesso mi sia consentito di annoiarvi con le formule. Chi non le può soffrire salti tutto il ragionamento racchiuso nelle parentesi quadre. Ai fini della comprensione di ciò che diremo, il danno è minimo.

*[I tre sillogismi appena esaminati, li consideriamo insieme, cioè facenti parte di un ambito logico (il Campo VII), proprio perché Vaccarino, nei suoi Prolegomeni dimostra come siano tra loro associati. Infatti, tra le **premesse** dei tre sillogismi c'è un collegamento logico (di inversione "-i-" e di subordinazione "-sub-l") che le collega tutte quante in modo circolare (si noti che la catena di significati comincia e*

finisce con lo stesso significato: è circolare).

/mai/ -i- /sempre/ -sub-| /semel/ -i- questo -sub-| /passivo/ -i- /assente/ -sub- /mai/

Legame logico che possiamo anche scrivere così, come una formula chimica, modo che sarebbe piaciuto un mondo a Vaccarino:

-i-	<i>/mai/</i>	-sub-	
<i>/sempre/</i>		<i>/assente/</i>	
-sub-			-i-
<i>/semel/</i>		<i>/passivo/</i>	
-i-	"questo"	-sub-	

Insomma, i tre sillogismi, che tutti insieme formano un campo logico, sono collegati da una relazione **orizzontale**, quella delle premesse, che è una **relazione logica**. Ma non c'è solo questo legame. Due di questi sillogismi ("seguire" e "ottenere" che sono nella relazione logica di contrarietà) sono anche legati da una relazione dialettica, cioè legati in modo **verticale**. Questa **relazione dialettica** collega le premesse dei due sillogismi di cui si è detto (seguire e ottenere) con il significato di **percezione**. La definizione di **percezione** (=CNxOB) infatti richiama le due premesse ("sempre" e "semel") - del sillogismo che ha come conclusione il verbo **ottenere** - e rimanda alle due premesse ("questo" e "passivo") - del sillogismo che si conclude con il verbo **seguire**.

/sempre/xg -sub-| /semel/xg -sub-| CNxOB = /percezione/ -sub-| gxquesto -sub-| /passivo/

Cheché ne dicano gli psicologi della Gestalt, non è vero che la **percezione** non implica alcuna garanzia sulla sua validità. La percezione invece, per chi sta percependo, non ammette dubbi: una cosa vista "una volta" è vista come se valesse "sempre", cioè fino a prova contraria. Nello stesso tempo, di fronte a ciò che percepiamo ("questo"), siamo "passivi", lo accettiamo per quello che è. Il "dubbio", come vedremo, appartiene alla consapevolezza ed è compagna dell'"attenzione". Questi ragionamenti valgono per tutti e quattro i campi logici che costituiscono la percezione, la rappresentazione, la sensazione e la consapevolezza.]

Possiamo dire, in definitiva, che quando parliamo di **percezione** (=CNxOB) vogliamo rendere noto che ciò che proviene dai sensi, ciò che considero "cotro", è un "oggetto". E facciamo così una sintesi dialettica di "oggetto" e di "contrario". Solo che nella percezione viene prima il "contrario", cioè l'essere davanti a noi come un "oggetto". E, in virtù dei due sillogismi che sono il contenuto consecutivo della percezione, possiamo decidere, ad un livello logico superiore, se ciò che osserviamo è fermo (cioè, "connesso in un posto") o in moto (cioè, con un "momento dinamico")

Gli arricchimenti specifici della rappresentazione.

Il tentativo di approfondire cosa arricchisca l'osservazione, o meglio lo schema "S" della rappresentazione, porta con sé anche l'altra domanda: come si può

arricchire lo schema "S" della **rappresentazione** dal punto di vista della rappresentazione stessa? Occorre ricordare che in questi tre sillogismi il campo logico elementare dell'"oggetto che sta contro" si fonde con il campo logico elementare del "plurale". Si presenta dunque la possibilità di assumere due prospettive: quella della "qualità" e quella della "quantità". Secondo la prospettiva della qualità, l'oggetto che ci rappresentiamo, **ha** una **forma**. Secondo la prospettiva della quantità, invece, lo consideriamo un oggetto **reale** perché gli attribuiamo un "sovrappiù di oggettività". E proprio perché è reale sappiamo che si ripresenterà ("iterum") nel **futuro**.

Ma possiamo anche chiederci se la **forma** che le abbiamo attribuito sia **vera**. Perché solo se è "vera" (e "reale"), sarà una cosa **sola**. In caso contrario, si presenterà come qualcosa di **contraddittorio**. Ma se il reale dipende dalla "maggiore oggettività" che ha una cosa, in che modo possiamo dire che è vera? E' vera perché mi posso in qualche modo **connettere** con lei e averla **davanti** (=g&OB) in molti modi: non solo perché la vediamo di "persona" (personalmente), ma perché ne stiamo vedendo una immagine, o abbiamo letto qualcosa su di lei, oppure perché crediamo in ciò che ne abbiamo sentito dire.

(arricchimento dell'osservazione come rappresentazione)

<p>/reale/ -sub- /iterum/ oggettivo \perp /più/ /continuo/ \perp ripetere quantificare \perp /futuro/ \perp temporale /falso/ -sub- /vero/ contrario \perp /completo/ /connesso/ \perp davanti congiungente \perp /avere/ \perp congiunto</p>	<p>/solo/ -sub- /contraddittorio/ aver ripetuto \perp /contorno/ /sfondo/ \perp contro qua \perp /forma/ \perp aver qualificato [/futuro/∅/forma/] = /attesa/ (sana la differenza tra l'esemplare e la classe) [/forma/∅/futuro/] = /previsione/ (sana la differenza tra il fenomeno e la legge)</p>
--	--

Anche qui, i tre sillogismi sono associati da Vaccarino in un unico *campo logico* (il Campo V). Ecco il *legame logico* tra le **premesse**.

/vero/ -i- **/reale/** -sub-| **/iterum/** -i- **/solo/** -sub-| **/contraddittorio/** -i- **/falso/** -sub-| **/vero/**

Attenzione però che è proprio questa lunga *relazione logica* che è (ed è stata) foriera di guai nella storia della filosofia. Lo si comprende se si prende in considerazione il semplice *campo logico* (che Vaccarino chiama *costellazione*) che lega il **vero** con il **reale**.

/connesso/ -i- **oggettivo**
/vero/ || >K< || **/reale/**
davanti -i- **/più/**

Poiché, come abbiamo già argomentato per altri campi logici, "connesso" può prendere il posto di "più", mentre "davanti" può prendere il posto di "oggettivo".

/più/ -i- **davanti**
/vero/ || >K< || **/reale/**
oggettivo -i- **/connesso/**

Ne consegue che il "connettersi con l'oggetto", oltre che una proprietà del "vero", finisce col diventare una proprietà del "reale". Mentre ciò che è davanti diventa

una proprietà non solo del "vero" ma anche del "reale". Ecco spiegato, molto probabilmente, come nasce l'idea che gli "oggetti" dei nostri stati mentali siano oggetti "esterni", cioè "reali" in quanto "davanti" a noi, e con cui ci possiamo "connettere". Con l'aggiunta che ciò con cui ci connettiamo sarà vero proprio perché è "oggettivo". Da cui la formula: *adequatio rei et intellectus*. E' la famosa definizione di **verità come adeguazione** figlia "illegittima" dell'errore filosofico che Vaccarino definisce "realismo". Sappiamo che questo è uno dei cosiddetti *criteri di verità*, e precisamente quello per il quale una conoscenza è vera se si "adegua" all'oggetto, cioè se si assimila e corrisponde ad esso in modo da riprodurre, il più possibile la "natura". Se c'è una realtà fuori di noi e una verità dentro di noi, occorre spiegare (i filosofi parlano di "giustificare") perché siamo convinti che le nostre credenze siano "vere" quando sono relative ad "oggetti o stati di cose" (quelle che noi chiamano "esperienze vissute") "esistenti" nella cosiddetta "realtà". E qui i filosofi, invece di analizzare come funziona la mente, si sono sbizzarriti alla ricerca di "credenze vere giustificate", scatenando quella fantasia che è al centro dell'atteggiamento estetico, ma non ha nulla a che vedere con l'atteggiamento scientifico.

Ma torniamo al campo logico formato dai nostri tre sillogismi. La *relazione dialettica* che lega due dei tre sillogismi è il significato di **rappresentazione** (=OBxCN) che *richiama* le premesse ("reale" e "iterum") del sillogismo che ha come conclusione il **futuro**, e *rimanda* alle premesse ("solo" e "contraddittorio") del sillogismo che si conclude con la **forma**.

/reale/xv -sub-| /iterum/x -sub-| OBxCN = /rappresentazione/ -sub-| gx/solo/ -sub-| /contraddittorio/

Nella rappresentazione dobbiamo "iterare" (=vxDL), cioè "duplicare" con lo schema "S", ciò che consideriamo "reale" proprio perché ce lo siamo rappresentato. Rappresentazione che ci porta ad osservare una cosa "sola", altrimenti ciò che osserviamo sarebbe "contraddittorio". Basta pensare a quando guidiamo la macchina nella nebbia e vediamo una macchia nera. Finché non gli diamo un contorno e quindi una forma che la riduca ad una cosa sola, non sappiamo cosa fare: siamo in balia di una contraddizione. Anche qui, possiamo dire, in definitiva, che quando parliamo di **rappresentazione** (=OBxCN) vogliamo stabilire, in modo del tutto generale, a quale "schema" ("S") far corrispondere l'"oggetto che ci sta davanti", indipendentemente dai presenziati.

Possiamo applicare questo sillogismo al cosiddetto **triangolo di Kanizsa** (*Grammatica del vedere*, pag 274): noi vediamo un triangolo bianco, anche se non è disegnato, che copre in parte tre dischi neri, come dimostra la figura accanto dove i dischi sono stati ruotati e quindi fanno scomparire il triangolo (tra l'altro, il bianco del triangolo, per il contrasto con i dischi neri, appare, per il sillogismo del "contenuto", come un bianco leggermente diverso da quello dello sfondo).



La spiegazione, per mezzo dell'attenzione, fatta sia da Ceccato che da Vaccarino sono dei tentativi ammirevoli, ma generici, perché non completamente operativi. Per avere una spiegazione veramente operativa dobbiamo rifarci al sillogismo che spiega, attraverso il **contorno** e lo **sfondo**, la **forma**. Sillogismo che arricchisce lo schema rappresentativo "S" corrispondente alla percezione di "P". Così nasce l'illusione di Kanizsa: il gioco "figura-sfondo" dà l'impressione di un triangolo che, essendo una categoria mentale, in realtà, non è disegnato.

Quando lo schema "S", a cui è stato applicato il sillogismo della "forma" si combina con il percepito "P" ci fa "osservare" un "contorno" che si "qualifica" come un **triangolo** rispetto a (o contro) uno "sfondo" (i tre **dischi** neri). E "solo" vedendo un triangolo l'osservazione non è "contraddittoria". Ma non basta. Per noi il triangolo è "vero", ma non è "reale". Questa contraddizione viene superata ad un livello superiore affermando che comunque il triangolo "esiste". E questo perché noi il triangolo lo "osserviamo" anche se dobbiamo ammettere, ad una verifica, che è un "sogno fisico" (=OB^OB): ci sono tre "oggetti" (i tre dischi neri) che assumono una forma particolare: l'"oggetto triangolo". Tutto ciò è accaduto perché la mente applica a questa "osservazione" l'associazione fondamentale da cui siamo partiti per questa complessa indagine: l'"esistere" ed il "sogno fisico" si possono associare solo in presenza dell'"osservare":

(OB^OB) /**sogno fisico**/ -a- (OB&OB) /**esistere**/ -l (OBxOB) /**osservare**/

Kanizsa infatti ci ricorda che, secondo lui, «il fatto più primitivo ed universale (esagerato!) nel costruirsi del mondo fenomenico è la segmentazione del campo in **figura e sfondo**.» (*Grammatica del vedere*, pag. 90). Ora tale articolazione figura-sfondo implica sempre un completamento che Kanizsa definisce *amodale*. [*Con le parole "presenza amodale" Kanizsa, che non ha il minimo sentore delle operazioni mentali, intende quel tipo di presenza percettiva - non soltanto immaginata, ma "incontrata" - che non si verifica in alcuna modalità sensoriale.*]

Abbiamo detto che molto probabilmente il *medium*, chiunque esso sia, purché ne abbia le capacità, agisce oltre che sugli atteggiamenti emotivi, anche sullo schema "S". Ma è proprio necessario prevedere uno "schema" della rappresentazione e della consapevolezza? Un caso che, secondo me, dimostra la necessità di ipotizzare questo schema, sono le cosiddette **figure alternate**. La percezione "P" è sempre la stessa, mentre lo **schema rappresentativo "S"**, a cui si applica il sillogismo della "forma", assume alternativamente la "forma di un calice" o la "forma di due volti". Naturalmente tutto dipende da quale "contorno" è possibile "ripetere" rispetto allo "sfondo" che può essere alternativamente chiaro o scuro. Le premesse ci obbligano a vedere una "sola" delle due immagini. Cercare di vederle tutte e due è impossibile perché vedere contemporaneamente due forme, e non "una sola" è, dal punto di vista logico, come ci ha insegnato Aristotele, "contraddittorio".



I fanatici della *psicologia della forma*, non sapendo a quale santo votarsi, giocano con le parole e parlano di **principio di costanza**. La prospettiva come ci hanno insegnato Leon Battista Alberti e compagni, è un modo di disegnare la deformazione che crediamo subiscano le immagini nella "realtà". Nella nostra cultura, questo modo di "rappresentare" la "realtà" osservata, cioè la prospettiva, centrale o decentrata, che usano i pittori e gli artisti in genere, per disegnare o dipingere, non è altro che una applicazione, nel disegno, della "forma" che risulta la più idonea a stimolare il confronto che noi utilizziamo per **sanare** la "distorsione" della **profondità**. Alle persone occorre quindi insegnare a diventare consapevoli della "misura" messa in atto dalla mente per sanare la profondità e a disegnare con i principi della **prospettiva**. Mi viene in mente mio figlio quando era molto piccolo. Lo guardavo con tenerezza cercare di prendere un oggetto posto a poca distanza da lui: annaspava a lungo prima di raggiungerlo, sicuramente perché non aveva ancora imparato bene a coordinare i movimenti del braccio, ma anche forse perché la mente non aveva ancora imparato a prendere le **misure** e a **sanare** la "distorsione" che la distanza crea negli oggetti.

da **forma₁**^[QLQN]&**forma₂** a **forma₁**^[/omogeneo/◇/eterogeneo/]&**forma₂**

Un altro caso che ci dimostra, sempre a mio giudizio, la necessità dello schema "S" è il triangolo di Kanizsa. Perché solo ipotizzando lo schema "S" siamo in grado di spiegare perché il triangolo, oltre ad avere una "contorno" ed una "forma", a chi lo osserva sembra "reale" e di conseguenza "vero"? Sembra "reale" e sembra "vero" perché agisce tutto il campo logico in cui sono presenti i tre sillogismi: "avere", "forma" e "futuro". Insomma, finché mi limito ad **osservare** il triangolo allora è "reale" perché è "reiterabile" e quindi sempre "più oggettivo". E reiterabile in questo caso significa che se chiudo gli occhi, quando li riapro il triangolo è sempre lì. E finché mi limito ad osservare è anche "vero" perché è "connesso davanti" a me, sui suoi tre dischi neri. E infine non è "contraddittorio", a condizione che lo consideri un triangolo solo "osservato" e non lo consideri un "oggetto fisico". Infatti sono consapevole che il triangolo che osservo è reale perché ne costituisco lo schema "S". E' lo schema "S" che mi fa credere di percepirlo. Ma so che se passo dall'osservazione all'**oggetto fisico**, se lo considero un oggetto fisico il triangolo **fisicamente** non c'è. E allora ecco che di colpo viene a mancare sia la "maggiore oggettività" che ne fa un oggetto "reale", sia la "connessione davanti". E come ultima conseguenza diventa **contraddittorio** perché c'è come osservato, ma non come oggetto fisico.

Un altro caso che dimostra la necessità della rappresentazione dello schema "S", con la relativa consapevolezza è quello delle figure impossibili. Kanizsa nel

commentarle avvisa (pag. 111 della *Grammatica del vedere*) «che è scorretto sul piano epistemologico e pericoloso sul piano dell'indagine trasferire ai problemi del vedere schemi esplicativi tratti dal campo del pensare». Ora, sfrondate Kanizsa dai problemi del *raddoppio conoscitivo*, e allora vi accorgete che l'autore avverte che non bisogna confondere ciò che si "percepisce" con la "rappresentazione" che ce ne facciamo. In parole povere, ciò che è possibile nel vedere non è possibile nel rappresentare (lui dice nel pensare). E' ovvio che questa contraddizione è massima quando la forma **non è "una sola"**. Ed è questo il caso delle figure considerate appunto **impossibili**. I casi più famosi nascono quando ciò che **appare** (=CNxCN) ha, come vuole la definizione, una "duplice oggettività" che fa a pugni con il **reale** (=OBxg) che è solo, come dimostra il sillogismo, la rappresentazione che ci facciamo di ciò che osservazione in quanto gli attribuiamo una "maggiore oggettività".



In ciò che **appare**, infatti, come avevamo visto nel definirne la categoria mentale, "il reale è contraddittorio". E' il caso, ad esempio, del famoso *diapason del diavolo*. Non ci siamo dimenticati naturalmente delle incisioni e dei quadri del Piranesi e di Escher. Ciò che **osserviamo**, quando vogliamo mettere insieme la parte bassa della figura con quella alta, ci confonde: non è una **realtà** "sola", ma è una realtà **contraddittoria!** Quando all'osservazione applichiamo il sillogismo che ha come conclusione la "forma" (vedi sopra) scattano le premesse dove, se ciò che osserviamo non è una cosa "sola", allora è "contraddittoria".

[*Mi preme sottolineare che Vaccarino dichiara «di non usare mai la parola "epistemologia" perché non sa che significato assegnarle, soprattutto in opposizione a "gnoseologia"». (Gli pare) che si voglia alludere a un "problema della conoscenza" visto in chiave scientifica invece che filosofica; ma si tratta sempre del contraddittorio raddoppio conoscitivo, cucinato con un'altra salsa.»* Scienza e semantica costruttivista, pag. 221, nota 4]

Gli arricchimenti specifici della sensazione.

E veniamo ora all'**essere consci**, ed in particolare alla **consapevolezza** delle proprie **sensazioni**. E cominciamo proprio dalla **sensazione**. E chiediamoci: in che modo la "sensazione" arricchisce lo schema "S"? Lo arricchisce per il semplice fatto che la **coscienza** è innanzitutto un **risultato** della **memoria**. La coscienza ci rende consapevoli che le cose in qualche modo **divengono**. A cui segue la domanda: cosa ha fatto **diventare** le cose quello che sono? E la risposta è semplice: se la cosa è "diventata" quello che è, è perché innanzitutto, grazie alla

memoria siamo coscienti che c'è una **ragione** (=v[^]PL=FIxs) che ci spinge a considerare la cosa come l'**effetto** di qualcosa. Ma allora, nel diventare, oltre alla ragione, c'è anche una **logica** che ci spinge a cercare la **causa** che l'ha fatta **diventare** quello che è. Siamo perennemente dei bambini che si chiedono perché le cose sono quello che sono.

(arricchimento dell'essere conscio come sensazione)

<p>/prodotto/ -sub- /certo/ opera ± /conseguenza/ /ragione/ ± pluralizzare accadere ± /effetto/ ± fine</p> <p>/memoria/ -sub- /risultato/ soggetto ± /espressione/ /costituzione/ ± esito separando ± /diventare/ ± avendo separato</p>	<p>/dubbio/ -sub- /attenzione/ av. pluralizzato ± /logica/ /impressione/ ± persona origine ± /causa/ ± aver conservato</p> <p>[/causa/∅/effetto/] = /legge deterministica/ (che sana l'effetto)</p> <p>[/effetto/∅/causa/] = /(legge di) natura/ (che provoca l'effetto)</p>
---	--

Nei *Prolegomeni* questi tre sillogismi sono associati da Vaccarino in un unico *campo logico* (il Campo IV), dove il "divenire" (cioè il "diventare nel tempo", parola terribile) si associa alla ricerca della "causa" e dell'"effetto". La *relazione dialettica* che lega i due sillogismi "effetto" e "causa" è il significato di **sensazione** che *richiama* le premesse ("prodotto" e "certo") del sillogismo che ha come conclusione l'**effetto** e *rimanda* alle premesse ("dubbio" e "attenzione") del sillogismo che si conclude con il sostantivo **causa**.

/prodotto/xv -sub-| **/certo/xv** -sub-| **OPxSB** = **/sensazione/** -sub-| **vx/dubbio/** -sub-| **vx/attenzione/**

Possiamo dire, in definitiva, che quando parliamo di **sensazione** (=OPxSB=vxPLxv) vogliamo rendere noto il modo in cui "opera il soggetto" nei confronti di ciò che proviene dai sensi. E facciamo così una sintesi dialettica di "soggetto" e di "opera". Solo che nella sensazione viene prima l'"opera" e poi il "soggetto", cioè la mente che prende atto delle sue operazioni, cioè la frammentazione dei presenziati.

Altre due categorie rappresentano la sintesi **dialettica** di questo campo logico, e precisamente i significati di "mente" (=PLxOP=sxSBxs) e di "ricordo" (=SBxPL=sxOPxs). Sul significato di **mente** mi sono già intrattenuto. Il significato di mente come "pluralità di operazioni" *richiama* il significato di **attenzione**, che è subordinato al **dubbio**. E' il dubbio radicale, il dubbio che fa dire a Cartesio che se c'è il dubbio allora è indubitabile l'esistenza del suo pensiero che per noi, dal punto di vista operativo (costitutivo), vuol dire "prodotto" dell'attenzione. Il significato di "mente" infine *rimanda* al **risultato** della **memoria**.

/dubbio/xs -sub-| **/attenzione/xs** -sub-| **PLxOP** = **/mente/** -sub-| **sx/memoria/** -sub-| **sx/risultato/**

Come sappiamo, per definire la pluralità delle operazioni mentali, l'attenzione non basta, occorre anche la **memoria** nelle sue diverse forme, cioè nei suoi diversi **risultati** che ce la fanno classificare in tre tipi: la "memoria strutturale" (=SBxMO) che tiene insieme i "momenti di attenzione" (=QLxQN), la "memoria riassuntiva" (=SBxIN), che vediamo all'opera soprattutto nei pronomi (=K_exUN), e infine la "memoria di mantenimento" (=SBxAC) che opera nel **ricordo** (=SBxPL=sxOPxs). Che possiamo definire sottolineando che *richiama* il "risultato

della memoria" indispensabile per il suo formarsi, e *rimanda* alla "certezza del suo prodotto". Non per niente il ricordo è un prodotto della mente, è, come si dice, un "serbare nella memoria".

/memoria/xs -sub-| /risultato/xs -sub-| **SBxPL** = /ricordo/ -sub-| **sx/prodotto/** -sub-| **sx/certo/**

Le **premesse** di questo campo logico ci fanno scoprire la *logica fondamentale dell'operare costitutivo*. Queste premesse sono tra di loro indissolubilmente legate da *relazioni di inversione e di subordinazione*:

-i-	/memoria/	-sub-	
	/attenzione/		/risultato/
	-sub-		-i-
	/dubbio/		/certo/
-i-	/prodotto/	-sub-	

Leggiamo questo *campo logico dell'operare costitutivo* partendo dal **risultato**. Cosa vuol dire che il "risultato" è subordinato alla **memoria**? Vuol dire che se c'è un "risultato" allora ha operato la "memoria", che il "risultato" di qualsiasi operazione mentale è sempre dovuto alla "memoria". E cosa vuol dire che la "memoria" e l'**attenzione** sono inverse? Vuol dire semplicemente che la "memoria" presuppone sempre l'"attenzione", e viceversa l'"attenzione" presuppone sempre la memoria". E così abbiamo scoperto la *logica delle operazioni mentali*. L'"attenzione" poi, come si vede nella relazione circolare sopra esposta, è subordinata al **dubbio**. Cosa vuol dire? Che noi utilizziamo l'attenzione (insieme alla memoria) perché abbiamo imparato (evolutiveamente?) a "dubitare" di tutto. Il "dubbio" a sua volta presuppone sempre un'attività mentale che lo **produca**. Ma questa "produrre dubbi", che è subordinato all'attività mentale (memoria e attenzione) è a sua volta subordinato all'essere **certi**. Certi di cosa? E qui viene alla ribalta il nostro Cartesio: possiamo dubitare di tutto, ma non possiamo non essere "certi" almeno proprio del nostro "dubitare". Ma questa "certezza" presuppone il "risultato della memoria". E il cerchio si chiude.

Abbiamo tirato in ballo Cartesio e la sua geniale proposta che si può di dubitare di tutto ma non del dubitare. Ma allora dove sbaglia Cartesio? Cartesio è un genio perché, come si vede da questa analisi, intuisce il legame **consecutivo** tra dubbio e attenzione (che lui chiama pensiero): si può dubitare di tutto, «ma non di sé stesso che dubita (*cogito, ergo sum*). Egli ha il grande merito di aver capito che il tradizionale **raddoppio conoscitivo** [presupporre una "realtà" tutta da conoscere fuori di noi (che lui chiama *res extensa*) e una "realtà" che conosce dentro di noi (*res cogitans*), che, se è "certa", o, meglio, "accertata", allora è "vera"] non può aversi per il pensiero, perché di esso siamo "introspeettivamente" consapevoli. Purtroppo la sua profonda intuizione viene subito bloccata dall'attribuzione al pensiero stesso di un'"esistenza" di tipo filosofico, facendo di esso una **cosa**, una *res cogitans*» (Vaccarino, *L'errore dei filosofi*, pag. 78) Ora, però, noi comprendiamo che la sua geniale comprensione che il pensiero (cioè l'"attenzione") è subordinata al "dubbio" non lo può condurre lontano perché è una relazione **consecutiva** che ignora le operazioni **costitutive**.

In conclusione, cosa abbiamo imparato da queste relazioni logiche consecutive?

Abbiamo imparato che la mancata consapevolezza delle operazioni mentali, ed in particolare del sistema di Vaccarino - aggiungo io, ma sono tendenzioso - con le sue *relazioni logiche consecutive*, impedisce di comprendere che la **certezza** riguarda l'"opera del soggetto", mentre la **verità** appartiene all'"oggetto che sta contro", e quindi a due ambiti che, appartenendo uno alla coscienza e l'altro all'osservazione, sono **incompatibili**. Saranno dialetticamente composti ma ad un livello superiore, cioè quello dei **confronti**, anello di congiunzione tra il costitutivo ed il consecutivo, che consente il nascere dell'esperienza (=SBxOB).

Molti invece cercano di spiegare il rapporto tra "certezza" e "verità", partendo, senza rendersene conto, dall'errore del **raddoppio conoscitivo**, partendo cioè dal fatto che il "senso comune" dell'uomo occidentale da duemila e cinquecento anni è convinto che le "cose" esistono indipendentemente dalla "coscienza" che l'uomo ha di esse. Che le "cose" sono esterne rispetto alla coscienza e tuttavia **conoscibili** nel "contenuto" del loro "essere". L'analisi di questi campi logici ci ha fatto scoprire l'ambiguità di queste affermazioni. Pensate a come vengono interpretati i tre campi logici che ci rendono coscienti che ogni osservazione deve "essere una cosa con un contenuto". E' bastato interpretare questa relazione consecutiva credendo che da un lato ci fosse la **coscienza** e dall'altro la **cosa** con un **contenuto** che nasconde (o manifesta) l'**essere**. E nasce così la fortuna del verbo "essere" e la fortuna del "raddoppio conoscitivo".

Mentre invece questa analisi dei campi logici formati dai sillogismi ci ha fatto scoprire che la **certezza** è un **prodotto** del "soggetto che opera" ed in particolare della "sensazione", mentre l'essere **vero** è una caratteristica dell'"oggetto che ci sta contro" ed in particolare della **rappresentazione**. Non possiamo essere "certi" di cose "vere" e cose "false", la "certezza" è uno stato del "soggetto che opera" (che pensa, cioè della coscienza e quindi della mente), mentre la "verità" è un modo di "essere delle cose" così come si presentano all'osservazione. Non c'è un pensiero che pensa l'"Essere" [lo scrivo con la "E" maiuscola per non confonderlo con il verbo "essere" (=AV&v=v^VV)] e diviene un tutt'uno con esso, cioè l'**essere** non diviene il **contenuto** stesso del pensiero. Tutto ciò che osserviamo e di cui siamo coscienti, per la nostra mente "sono" - se ci riflettiamo consecutivamente - "cose con un contenuto". L'errore del raddoppio conoscitivo - ripetiamolo - è semplicemente credere che il "mondo" (=SUxSU) che osserviamo e di cui siamo coscienti sia indipendente da noi ed esistente prima di averne coscienza. E quindi che le "cose" abbiano un'esistenza "esterna" alla nostra mente. Naturalmente, il considerarle **esterne** è solo e soltanto dovuto a ben precise operazioni mentali (=QN&QL=g&fuori="esternamente"). Ma le operazioni mentali - non conosciute - ingannano facilmente. Prendete il significato corrispondente a "esternamente". Se lo analizzate trovate che se, da un lato, ci "congiunge" con l'avverbio "fuori", dall'altro è *subordinato* a "quanto" c'è "dentro": l'inganno è servito su un piatto d'argento: quanto c'è "dentro", il "contenuto della cosa", non può che "essere" che l'Essere stesso.

"dentro" ^ g = g ^ "quanto" -sub- | g ^ fuori = QN&QL = "esternamente"

Ma lo stesso vale per il significato di **mondo**. I filosofi non si accorgono che il significato viene identificato con un "corpo", ma che è subordinato al "tutto".

/tutto/^s -sub-| s^corpo = SUxSU = /mondo/

Gli arricchimenti specifici della consapevolezza.

Esaminiamo infine il campo logico che riguarda la coscienza come **consapevolezza** delle proprie "sensazioni". E chiediamoci: in che modo la "consapevolezza" arricchisce lo schema "S"? Lo fa perché ci poniamo un'altra semplice domanda: "a cosa serve" ciò di cui siamo coscienti? Per capirlo, dobbiamo vedere ciò che sta succedendo (la cosa con un contenuto) come un **processo** dovuto ad uno **stimolo** al quale cerchiamo di **reagire**. Ma a noi interessa soprattutto capire come questo "processo" **funziona**. Ma questa "funzione" è dovuta ad un **organo** con **il quale** ci mettiamo in "relazione". Per capire che i polmoni sono un organo che svolge la funzione del respirare (ecco il processo), dobbiamo prima "individuare la funzione" (il respirare) e poi metterla "in relazione con l'organo" (i polmoni).

(arricchimento dell'essere conscio come consapevolezza)

<p>/organo/ -sub- "il quale"</p> <p>av.agito\perp/comportamento/ /generale/\perpsingolare</p> <p>passando \perp /sviluppare/ \perp separò</p> <p>/stimolo/ -sub- /reazione/</p> <p>aver fatto \perp /provenienza/ /riflesso/ \perp agire</p> <p>iniziare \perp /processo/ \perp aver finito</p>	<p>/individuo/ -sub- /funzione/</p> <p>uno \perp /particolare/ /derivazione/ \perp fare</p> <p>separa \perp /interrompere/ \perp avendo passato</p>
---	--

Nei *Prolegomeni* questi tre sillogismi sono associati da Vaccarino in un unico campo logico. (il Campo VI). La *relazione dialettica* che lega due dei tre sillogismi è il significato di **consapevolezza** che *richiama* le premesse ("organo" e "il quale") del sillogismo che ha come conclusione il verbo **sviluppare** e *rimanda* alle premesse ("individuo" e "funzione") del sillogismo che si conclude con il verbo **interrompere**. In conclusione, ciò che dal punto di vista costitutivo è la "consapevolezza", dal punto di vista consecutivo è il "rapporto organo-funzione" che dà una risposta all'interrogativo: ma questa cosa di cui siamo consapevoli, a cosa serve?

/organo/xs -sub-| il qualexs -sub-| SBxOP = /consapevolezza/ -sub-| sx/individuo/ -sub-| /funzione/

Mi preme sottolineare come la categoria "SBxOP" che, costitutivamente, significa essere **consapevole**, consecutivamente mette in relazione ("il quale" è un pronome "relativo") l'**organo** con la **funzione**. E poiché la funzione è subordinata all'organo, occorre conoscere la funzione per individuare l'organo. Se vediamo un architrave retto da due colonne (*piedritti*) è evidente che la funzione delle colonne è di sorreggerlo, infatti le colonne sono subordinate all'architrave, ma se si tolgono le colonne, l'architrave non è più nulla: è solo un blocco di pietra. Per quanto riguarda la nostra ricerca è bene precisare che è possibile individuare l'"organo fisico", cioè il cervello, solo dopo aver analizzato la "funzione mentale", cioè il "processo" in cui consistono le operazioni mentali. Ne consegue che mentre il mentale, **consecutivamente**, è subordinato al fisico, cioè al cervello, **costitutivamente**, invece, come abbiamo visto indagando la frammentazione dei presenziati, è prioritario. Dal punto di vista costitutivo, lo "psico-fisico" è la

funzione subordinata all'organo mentale.

(continua)

Meccanismi del fluire dell'attività complessa in un approccio per processi concorrenti.^a

Renzo Beltrame^b

In un precedente intervento sui WP di *Methodologia online* [Beltrame 2018b], sono stati delineati i caratteri della dinamica che scaturisce dall'impiegare l'approccio per processi concorrenti proposto in [Beltrame 2016].

In chiusura si è prospettata l'idea che per avere una dinamica della ricchezza e varietà tipiche della nostra attività mentale, occorra prendere in esame l'attività correlata di gruppi relativamente numerosi di processi elementari.

Quest'idea viene qui ripresa mostrando i meccanismi secondo cui si articola lo svolgersi dell'attività di un gruppo di processi elementari fra loro correlati.

Una descrizione concisa della dinamica dell'approccio per processi concorrenti.*

Per comodità di chi legge viene qui riproposta la descrizione sintetica dell'approccio per processi concorrenti adottato per lo studio dell'attività mentale [Beltrame 2018b, pp. 2-4]. L'approccio è stato motivato dall'esigenza di integrare nell'attività le funzioni attribuite spesso separatamente alla memoria [Beltrame 2016], e risulta applicato ad un sistema aperto ad interazioni con l'ambiente.

Nelle applicazioni si incontrano spesso casi nei quali le interazioni avvengono soltanto attraverso una parte dei processi elementari che compongono il sistema, distinguendo tra recettori ed effettori. E in questi casi si può definire una interfaccia tra il sistema e l'ambiente.

Nella presentazione che segue si considera il caso più generale in cui qualsiasi processo elementare possa avere interazione con l'ambiente, pensato semplicemente come qualcos'altro rispetto ai processi elementari che compongono il sistema considerato. Interviene quindi un sistema di riferimento che comprende il sistema studiato e l'ambiente.¹

Nell'approccio per processi concorrenti impiegato, i processi elementari sono sempre attivi e fra loro interagenti. La dinamica si fonda quindi su due parametri: il livello di attività dei singoli processi elementari, e l'intensità delle interazioni fra le coppie di processi elementari.

Alla base di queste scelte vi è la considerazione che in un processo è contraddittorio proporre cambiamenti istantanei,² e che i processi fisici hanno limiti nella quantità di energia scambiabile per unità di tempo [Beltrame 2016].

Con la lettera "p" viene indicato in seguito il livello di attività del singolo processo elementare, che per analogia con la meccanica verrà considerato quantità di moto del processo elementare. Dal momento che in questa presentazione i processi elementari non sono diversificati per la loro risposta ai cambiamenti di quantità di moto, questa può venir intuitivamente associata alla velocità con cui fluisce il processo.

Il cambiamento della quantità di moto di un processo elementare induce analoghi cambiamenti in quella dei processi a lui direttamente collegati. Nell'approccio impiegato in proporzio-

a. *Methodologia Online* [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 327 - 2018

b. National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

ne all'intensità delle relative interazioni: quindi secondo la relazione

$$\dot{p}_{ij} = \dot{p}_i \frac{m_{ij} p_i p_j}{\sum_j m_{ij} p_i p_j} \quad (1)$$

dove la derivata rispetto al tempo della quantità di moto di un processo p può essere concettualmente associata al cambiamento del suo livello di attività, e nelle ipotesi indicate in precedenza alla sua accelerazione.

La funzione del tempo che caratterizza ciascuna interazione:

$$m_{ij}(t) = s_{ij}(p_i, p_j) p_i(t) p_j(t) l_{ij}(t) \quad \text{per } i \neq j \quad (2)$$

è il prodotto di due termini: uno, $l_{ij}(t)$, pensato modellare la memoria di lungo periodo dell'intensità del legame tra i due processi, l'altro quella di corto periodo .

La memoria di corto periodo è espressa attraverso una dipendenza dal prodotto dell'attività corrente dei due processi interagenti:

$$s_{ij}(p_i, p_j) p_i(t) p_j(t) \quad \text{per } i \neq j \quad (3)$$

dove la funzione s_{ij} ha lo scopo di modulare il prodotto delle due attività correnti senza una esplicita dipendenza dal tempo.

La memoria di lungo periodo ha come espressione:

$$l_{ij}(t) = l_{ij}(t_0) + \int_{t_0}^t (k_{ij}(p_i, p_j) p_i(v) p_j(v) - r_{ij}(v)) dv \quad (4)$$

nella quale si ha un accumulo dipendente dal funzionamento, e un decadimento nel tempo dell'interazione. Il decadimento dell'intensità dell'interazione tiene conto in maniera riassuntiva, del fatto che non è corretto discretizzare l'interazione, perché si trascurano effetti trasversali.³

Il primo termine dell'equazione (2) a pag. 2, quando i processi interagenti si svolgono con velocità elevata, amplifica le differenze tra le varie interazioni che sono state accumulate dal secondo. E simmetricamente le livella su valori bassi, quando i processi interagenti sono poco attivi.

Concettualmente si ha quindi una memoria di lungo periodo che interviene modulata da una memoria di corto periodo. E questo è il modo di far intervenire selettivamente i caratteri di lungo periodo del sistema.

Su ogni processo elementare abbiamo la confluenza dei cambiamenti mutuati dalle interazioni. Se indichiamo con

$$N_j(t) = \sum_k m_{jk}(t) p_j(t) p_k(t) \quad \text{per } k \neq j \quad (5)$$

il fattore di normalizzazione che compare in (1), abbiamo i cambiamenti

$$\dot{p}_{ij} = \dot{p}_j \frac{m_{ji}(t) p_j(t) p_i(t)}{N_j(t)} \quad \text{per } j \neq i \quad (6)$$

Vanno poi aggiunti: il cambiamento della quantità di moto eventualmente indotto sul processo dall'interazione con l'ambiente, e un termine che rappresenta il decadimento dell'attività del processo col tempo dato da

$$\dot{p}_{ii} = -m_{ii}(t) p_i(t) p_i(t) \quad (7)$$

dove $m_{ij}(t)$ è in generale una funzione del tempo.

Si ha un rallentamento dell'attività del processo che è direttamente proporzionale al quadrato della sua attività corrente, con una dinamica che lo lega ad una memoria di breve e medio periodo.

Sul breve periodo, infatti, il decadimento può essere bilanciato da attivazioni mediate da circostanze che si susseguono, e dalle associazioni: modellando così la fenomenologia della "working memory". Altrimenti è ragionevole un decadimento rapido.

La riduzione non può invece essere troppo lenta quando l'attività si riduce sensibilmente. La scerebbe per troppo tempo il processo con sensibili livelli di attività, quando è invece opportuno modellarne l'oblio. Di qui la funzione del tempo.

Se trasferiamo quanto esposto agli n processi che compongono il modello a processi concorrenti, abbiamo che l'insieme delle interazioni tra questi è rappresentato matematicamente da una matrice di funzioni (2), che in seguito indicheremo come "matrice M "

$$\begin{pmatrix} m_{11}(t) & m_{12}(t) & \dots & \dots & m_{1n}(t) \\ m_{21}(t) & m_{22}(t) & \dots & \dots & m_{2n}(t) \\ \dots & \dots & \dots & \dots & \dots \\ \dots & \dots & \dots & \dots & \dots \\ m_{n1}(t) & m_{n2}(t) & \dots & \dots & m_{nn}(t) \end{pmatrix} \tag{8}$$

e gli elementi della diagonale principale descrivono il decadimento nel tempo della attività del relativo processo elementare.

Per ogni processo elementare abbiamo quindi

$$\dot{p}_i = \dot{p}_{0i}(t) - m_{ii}(t) p_i(t) p_i(t) + \sum_j \dot{p}_j(t - \tau_{ij}) \frac{m_{ji}(t - \tau_{ij}) p_j(t - \tau_{ij}) p_i(t - \tau_{ij})}{N_j(t - \tau_{ij})} \quad \text{per } j \neq i \tag{9}$$

dove \dot{p}_{0i} indica l'eventuale cambiamento della quantità di moto indotta dall'interazione con l'ambiente mediata da un recettore, e τ_{ij} il ritardo nell'interazione tra la coppia di processi considerata. Il ritardo tiene conto del fatto che l'interazione non propaga istantaneamente i suoi effetti.⁴

L'approccio ha profonde analogie con l'impiego delle *coupling functions*, di cui una presentazione recente è in [Stankovski et al. 2017], e si caratterizza per lo studio di correlazioni locali e di breve durata, e per l'interesse ai modi che le promuovono e le fanno cessare.

Il modo di variare dell'interazione richiede quindi una calibratura che verrà dai casi concreti in cui si impiega il modello, e tale calibratura è essenziale per modellare quantitativamente l'intervento delle varie funzioni attribuite alla memoria umana. Dall'impiego del modello verranno anche suggerimenti per una dipendenza più articolata tra le attività.

Gli scambi di energia tra i vari processi e i relativi bilanci non intervengono esplicitamente in questa presentazione, benché gli organismi biologici siano aperti a significativi scambi di materia e di energia tra le loro parti e con l'ambiente.

In questa presentazione si tiene conto dei loro effetti globali sul fluire dei processi attraverso i termini della diagonale principale della matrice M , che descrivono componenti dissipative nello svolgersi del relativo processo, e attraverso un analogo termine per l'interazione nella memoria di lungo periodo, che corregge la discretizzazione delle interazioni tipica di un approccio per processi concorrenti.

Il modello proposto è un modello per funzioni. L'approccio per processi concorrenti consente una granularità spinta quanto si vuole senza dover cambiare l'approccio. Si è aggiunto il vincolo [Beltrame 2018b] che il funzionamento dei processi rispettare i caratteri dei processi fisici in un sistema aperto, cioè un sistema fisico inserito in un ambiente fisico.

Come ci si poteva aspettare la dinamica è descritta matematicamente da un sistema di equazioni differenziali non lineari e con ritardi. Per i singoli problemi occorre perciò affidarsi ad una simulazione su calcolatore.

Gli elementi della matrice M sono funzioni del tempo che possono variare rapidamente, e non sono particolarmente stabili neppure le correlazioni tra i valori di tali interazioni. Inoltre vi sono i ritardi con cui si manifestano gli effetti dell'interazione, che rendono decisamente complessi i calcoli e che nei ragionamenti qualitativi si possono considerare come differenze di fase.

Della complessità della dinamica troviamo del resto conferma nei vincoli stringenti che in psicologia occorre indurre sui soggetti dell'esperimento per avere risulti ragionevolmente ripetibili. Per l'animale è necessario un condizionamento forte. Per l'uomo si ricorre spesso alla descrizione linguistica del compito, che di solito contiene informazioni sul tipo di risultato, quando non sia addirittura il verificare che un certo risultato sussista.

La complessità della dinamica ha come controparte una grande variabilità dei comportamenti, e occorrono quindi circostanze molto stringenti, specifiche, per riavere il medesimo comportamento.

Il fluire dell'attività in un processo complesso

Nello studio dell'attività mentale si è portati a definire attività complesse con riferimento all'architettura biologica che le realizza. Complesse perché è possibile pensarle composte da attività più semplici, e perché sono pensate durare per un certo arco di tempo.

In un approccio per processi concorrenti il corrispettivo diventa un gruppo di processi elementari che si svolgono mantenendo per un certo tempo strette correlazioni tra le proprie attività.

A questo si farà riferimento nel seguito dello scritto parlando di processi complessi, riprendendo quindi la discussione svolta in un precedente intervento [Beltrame 2018b], in particolare nella sezione *Il fondamento non categoriale del formarsi di un'attività complessa* e tenendo ben presente che alla fine il meccanismo di base resta la dinamica dei processi elementari e delle loro interazioni.

Le correlazioni che caratterizzano un processo complesso non possono durare a lungo invariate, perché si avrebbe un'attività povera e stereotipa. Debbono quindi avere una dinamica molto vivace.

L'approccio per processi concorrenti adottato, la consente attraverso un'interazione tra i processi che varia nel tempo (equazione (2) a pag. 2), e che è caratterizzata da una componente di lungo periodo (equazione (4) a pag. 2) che può essere quantitativamente bassa, quindi latente, sino a quando non venga amplificata dalla componente di breve periodo (equazione (3) a pag. 2) legata al livello di attività dei processi interagenti.

Calibrando opportunamente le funzioni che intervengono in queste componenti, e quella che descrive il decadimento del livello di attività del singolo processo elementare, si può ottenere una dinamica che soddisfa i requisiti richiesti.

Situazioni che nel precedente intervento [Beltrame 2018b] sono state illustrate con pochi processi elementari confluiranno qui nella discussione. E l'interazione con l'ambiente, che costituisce una continua sorgente di cambiamenti dell'attività dei processi e delle loro interazioni, interverrà tra le cause di ciò che accade.

Sempre in [Beltrame 2018b], nella sezione *Aspetti quantitativi del diffondersi dell'attivazione dei processi* si è vista una diffusione dell'accelerazione tra i processi elementari che, in assenza di altri interventi, si attenua rapidamente allontanandosi dal processo sorgente. Contribuisce in questo modo a mantenere in attività tutti i processi componenti il sistema, in accordo con quanto accade nelle architetture biologiche.

Nel seguito dello scritto verranno trattati modi legati a correlazioni tra le attività dei processi elementari che si sovrappongono a questo meccanismo di base e danno origine a notevoli dissimmetrie locali di varia durata.

A queste dissimmetrie può venir legata anche la consapevolezza dello svolgersi dell'attività mentale, che è ancora uno dei modi a disposizione per studiarla. Ma questo tema richiede una specifica trattazione.

La competizione nella dinamica delle correlazioni fra i processi.

Nell'approccio per processi concorrenti che stiamo usando, si ha una competizione tra i processi elementari che è diretta conseguenza dal criterio scelto per la propagazione delle accelerazioni tra i processi, cioè delle attivazioni.

La competizione è originata dalla scelta che l'accelerazione di un processo elementare si propaghi agli altri processi elementari in proporzione all'intensità dell'interazione che li lega al processo sorgente (equazione (1) a pag. 2). Sono, infatti, favoriti i processi che in quel momento hanno un'interazione forte col processo sorgente.

I processi vincenti, ricevendo una parte cospicua dell'accelerazione disponibile, penalizzano anche notevolmente quelli perdenti. Un modo che si ritrova nella competizione cellulare [Claveria and Torres 2016].⁵

La diffusione dell'accelerazione dei processi vincenti tende, a sua volta, a fare della loro vittoria un transitorio rapido se non intervengono fenomeni di sostegno.

In un processo complesso, dove l'attività di un gruppo di processi elementari ha correlazioni strette, si può avere questo tipo di sostegno quando molti processi del gruppo fluiscono con velocità elevata. In questo caso è alta la componente di breve periodo della loro interazione, e l'accelerazione di uno dei processi tende a ripartirsi prevalentemente sugli altri processi del gruppo.

Sul medio periodo questo meccanismo ha due effetti. Il primo, più evidente, è quello di contribuire alla durata nel tempo delle correlazioni del gruppo, dando origine ad un processo complesso di ragionevole durata.

Il secondo è quello di livellare la velocità dei processi del gruppo, e quindi portare ad un tipo di processo complesso nel quale i componenti hanno la stessa velocità. Una tendenza quindi a ridurre la varietà dei processi complessi.

Nella competizione intervengono però in maniera determinante gli aspetti quantitativi dell'attività e dell'intensità delle interazioni. Il calcolo di ciò che accade è quindi più complesso, perché retto dal sistema di equazioni differenziali non lineari (9) a pag. 3, restano però le tendenze di fondo. Gli aspetti messi in luce portano infatti ad una conclusione importante.

La competizione tra i processi interviene sulla durata delle loro correlazioni, ma per spiegare la varietà dei processi complessi, tipica dell'attività mentale, occorre far riferimento ad altri aspetti della dinamica, tipicamente alla dinamica delle correlazioni tra i livelli di attività dei processi.

Meccanismi alla base della varietà.

A render conto della varietà dei risultati interviene un'altra caratteristica dell'approccio adottato. Nell'interazione tra i processi elementari l'attività corrente agisce da moltiplicatore della componente di lungo periodo dell'interazione.

La componente di lungo periodo (equazione (4) a pag. 2), dipende fortemente dalla storia operativa del singolo soggetto, in quanto ne accumula gli effetti. Caratterizza quindi la personalità del soggetto con i suoi aspetti specifici e socializzanti.

È definita con livelli bassi, risultando così latente. Ed interviene mediata dall'attività corrente attraverso un fattore che dipende dal prodotto delle velocità dei due processi interagenti (equazione (2) a pag. 2): cioè dalla componente che simula gli effetti di breve periodo della memoria.

L'intensità delle interazioni, e quindi la forza delle associazioni, risulta così dalla combinazione di due fattori: i caratteri della personalità del soggetto, e la configurazione che ha in quel momento la sua attività.

Se, come spesso accade, si sta seguendo lo svolgersi di un processo complesso, si possono distinguere, entro la configurazione che ha in quel momento l'attività, il processo principale, e altri processi che individuano le circostanze che ne accompagnano lo svolgersi.

Si tratta di un modo di operare che interviene nella descrizione linguistica dell'attività mentale. In questo scritto verrà sottolineato un aspetto più generale e sottostante: la dinamica delle correlazioni tra i livelli di attività dei processi.

I cambiamenti nel rapporto tra le velocità dei processi elementari. L'intensità delle interazioni tra processi elementari interviene, come si è visto, in larga misura nella competizione che caratterizza la distribuzione delle accelerazioni.

L'effetto della competizione, per quanto non duraturo, è intenso all'inizio, e tende a dare un contributo significativo all'accelerazione del processo vincente. Se questo è correlato entro un processo complesso, come tipicamente accade, si modifica il corso del processo complesso. E si tratta di cambiamenti che si ripercuotono significativamente sull'attività mentale corrispondente.

Per i colori, ad esempio, intervengono i rapporti tra l'attività di più processi elementari, e nella percezione di un colore diversi rapporti tra le attività sono alla base del percepire un diverso singolo colore.⁶ Ma sono i movimenti ad offrire una miniera di esempi in proposito.

Si evidenzia così un fatto che ritroveremo sistematicamente: l'importanza che assumono gli aspetti quantitativi.

Il ricordo di differenti livelli di attività di un processo. In un precedente scritto [Beltrame 2017b] è stato proposto un meccanismo non categoriale che consente di mantenere nel ricordo l'informazione di una interazione con l'ambiente. Il meccanismo consiste nel far riferimento al ricordo dell'attività di un processo elementare che ha stretta interazione con un recettore.

La disponibilità di questa informazione è spesso necessaria. In psicologia interviene negli esperimenti dove si richiede al soggetto di descrivere ciò che ha visto. E il meccanismo è stato testato con buoni risultati su un'interpretazione dei classici esperimenti di Wertheimer del 1912 [Beltrame 2018a].

Tecnicamente il meccanismo si basa su due fatti che sono evidenti nel ricordo consapevole. Deve svolgersi l'attività costitutiva di ciò che risulterà il contenuto del ricordo. Deve svolgersi anche l'attività costitutiva di circostanze, che la accompagnavano nella storia operativa del soggetto, e che risultino sufficienti a singolarizzarla entro tale storia.

Le due componenti prese singolarmente, possono infatti ripetersi nella storia operativa del soggetto, mentre insieme la propongono singolarizzata.

La generalizzazione di questo meccanismo a qualsiasi attività di un processo elementare o complesso è possibile. Purché la singolarizzazione sia spinta agli aspetti quantitativi dei processi che daranno origine a ciò che viene ricordato. Va ricordato, infatti, che nell'approccio per processi concorrenti adottato i processi elementari sono in continua interazione fra loro con intensità che variano nel tempo anche rapidamente.

Nella sezione precedente si è visto un esempio dell'importanza degli aspetti quantitativi nei rapporti tra le velocità dei processi elementari che compongono un processo complesso. La singolarizzazione va perciò estesa concettualmente sino al livello di attività di un processo elementare nella storia del soggetto. Questo anche se è prevedibile che sia molto più frequente il caso di un processo complesso, e quindi che intervengano anche le correlazioni tra l'intensità delle interazioni in gioco.

L'aspetto quantitativo delle associazioni che intervengono può portare ad una singolarizzazione molto netta suggerendo un possibile ricordo altrettanto netto, e il meccanismo è stato descritto in queste condizioni.

L'approccio per processi concorrenti ammette più associazioni presenti in parallelo con intensità e con correlazioni temporali diverse. Supporta quindi in maniera concettualmente semplice la ricca fenomenologia della memoria nel suo aspetto del ricordare.

Semplice solo concettualmente, perché gli aspetti quantitativi richiamati in precedenza ammettono una grande varietà di risultati, e non è facile avere nei casi concreti le informazioni necessarie per spiegare o predire i singoli esiti.

In effetti tendono a porporci il ricordare come una manifestazione della dinamica dell'attività mentale che deriva dall'attivazione di livelli alti di consapevolezza. I modi fanno parte dell'ampio capitolo di come si articola nel tempo un processo complesso, e più in generale di come si articolano nel tempo le correlazioni tra i processi. Un argomento che richiede una specifica trattazione.

Se invece abbandoniamo questa tecnica di studio del mentale, ritroviamo nella sua intrezza al descrizione della dinamica dell'approccio per processi concorrenti proposto all'inizio.

Le attività continuano ad essere presenti come componenti dell'attuale contesto entro cui si svolge l'attività del soggetto, vanno a far parte della sua storia operativa, e modificano le componenti di lungo periodo delle interazioni in atto, cioè la componente spesso latente delle associazioni.

Attuano cioè quella che con una diversa terminologia è stata indicata, senza articolarla, funzione propulsiva della memoria [Ceccato 1966, p.23].

I ritardi nell'attivazione delle associazioni. Come si è visto le interazioni tra i processi elementari sono costantemente in atto con intensità e correlazioni tra queste che variano piuttosto rapidamente.

In particolare le componenti di lungo periodo, che descrivono gran parte delle caratteristiche del soggetto con le sue peculiarità e il suo livello di socializzazione, sono tipicamente latenti e attivate selettivamente dall'attività in corso.

Verranno indicate come associazioni quando si intende sottolineare la presenza di una correlazione che dura per un certo tempo tra l'intensità delle interazioni che intercorrono fra un certo gruppo di processi.

La dinamica di tali correlazioni necessita di specifiche trattazioni: vi intervengono infatti i molteplici elementi, e tra questi ciò che porta il soggetto a svolgere attività che consideriamo organizzate.

Nel seguito vengono sottolineati soltanto alcuni aspetti quantitativi che attraversano tale dinamica, in particolare la rapidità con cui si stabiliscono le associazioni in rapporto alla velocità con cui fluisce l'attività corrente.

Già questo aspetto dà origine ad una fenomenologia assai ricca ed articolata, che trova una chiara trattazione nell'approccio per processi concorrenti. La trattazione risulta invece meno chiara, e a volte fuorviante, se affrontata in un'ottica di presenza-assenza.

Un ruolo importante nel determinare la velocità con cui fluisce l'attività è svolto dall'interazione con l'ambiente. Il soggetto, come sottolineato in [Beltrame 2017a], la può modulare soltanto attraverso una sua attività successiva, dopo che essa è entrata a far parte della sua storia operativa.

La velocità secondo cui si svolge l'attività che costituisce l'interazione, e soprattutto il tipo di attività, ha nell'ambiente la sorgente primaria, l'architettura biologica del soggetto ne media solo gli effetti, come risulta evidente quando i funzionamenti di quest'ultima hanno caratteri che consideriamo anomali, ad esempio siamo particolarmente stanchi, o patologici, ad esempio un calo dell'udito.

Se le associazioni con i loro effetti non tengono le velocità imposte dall'interazione, il nostro bagaglio nozionale e di saper fare, interviene in ritardo nell'attività in corso, oppure fuori tempo, o addirittura non riesce ad inserirsi.

Nell'approccio per processi concorrenti adottato ciò si traduce nel fatto che l'attività costitutiva delle associazioni suscitate raggiunge in ritardo livelli di intensità paragonabili a quelli dell'attività corrente che stiamo prendendo in esame. In ritardo, ovviamente, rispetto ai tempi di risposta che incontriamo di solito nel fluire dell'attività dei diversi soggetti.

Un tipico esempio si ha nell'ascoltare una conferenza o una trasmissione televisiva in una lingua che non si conosce bene. Si riesce a seguire lo speaker, ma non altrettanto facilmente la discussione o il dibattito.

Una diversa causa altrettanto sistemica può intervenire con la madrelingua del soggetto, o selettivamente su particolari argomenti, oppure temporaneamente nel decorso di specifiche patologie organiche, proponendo una notevole varietà di effetti sui comportamenti dei soggetti.

Se in una conversazione si allude a qualcosa di cui non siamo a conoscenza si impoverisce la nostra partecipazione; e si può arrivare ad estraniarcene.

Il non essere parte della storia operativa del soggetto è una delle cause possibili. Ma altre

cause possono, nella competizione in termini di intensità tra le associazioni, non far prevalere quella “pertinente”, portando a parlare di estraniamento.

Posta in questi termini la problematica ammette tutta la complessità e la varietà di esiti che si ritrova nella fenomenologia.

L'estraniamento può presentarsi a chi osserva il comportamento di un altro soggetto, ma non essere tale per il soggetto che sta operando.

Oppure può essere avvertita come tale da chi sta operando, ma rapidamente, o nelle sue conseguenze successive, anche distanti nel tempo.

Può essere più o meno limitata a specifiche situazioni, oppure, a rovescio, far insorgere associazioni stereotipe, come nella fase avanzata di certe patologie.

L'approccio per processi concorrenti ci avverte anche che sono costantemente presenti effetti meno immediatamente evidenti nel comportamento, perché legati a livelli più bassi di attività dei processi coinvolti, ma ugualmente ricchi di conseguenze andando a modulare la componente di lungo periodo dell'interazione tra i processi elementari senza un filtro di attenzione o consapevolezza.

La percezione, essendo riconducibile ad un insieme di interazioni con l'ambiente intessuto di elementi nozionali, offre arricchimenti alla problematica sin qui discussa.

Se le associazioni intervengono in ritardo, gli elementi che dipendono dall'interazione con l'ambiente possono sorprendere, perché non trovano un inserimento nella storia dell'attività del soggetto, come accadrebbe con un rapido intervento delle sue esperienze.

Di qui forme di straniamento quando le associazioni che intervengono sono nuove o incongruenti con la storia del soggetto. Oppure forme di confusione e di paura se vengono sollecitate più associazioni senza che una porti ad un accettabile inserimento dei risultati dell'interazione entro la storia operativa del soggetto, sollecitando successivi modi di operare. Ma anche la sensazione, immediata o successiva, di subire una propria attività senza poter intervenire.

Gli esempi potrebbero continuare a lungo, mettendo in luce un mondo di situazioni molteplici e ramificate. È forse preferibile concludere queste brevi note sottolineando che, accanto alla competizione tra associazioni in termini di intensità, i tempi con cui queste intervengono nell'attività in corso sono un fattore ugualmente critico.

Gli effetti della storia operativa del soggetto

Nella presentazione sintetica dell'approccio per processi concorrenti adottato si è visto che l'interazione tra le coppie di processi elementari, equazione (2) a pag. 2), è legata al prodotto di due termini, dove un termine di lungo periodo, equazione (4) a pag. 2, che ha tipicamente un valore piuttosto basso, interviene modulato da un termine di breve periodo, equazione (3) a pag. 2, che contiene il prodotto dei livelli di attività dei due processi interagenti.

Si ricorrerà a due esempi significativi degli effetti prodotti da cambiamenti nella rete delle componenti di lungo periodo delle interazioni. Uno farà riferimento agli effetti di mutamenti nella nostra biologia, l'altro di mutamenti nell'assetto delle nostre conoscenze. L'aver in gioco processi complessi porterà a cambiamenti che riguardano un gruppo di interazioni tra processi elementari strettamente correlate fra loro.

La lingua impiegata dal soggetto nella comunicazione sarebbe un altro esempio di grande importanza. Per K. Lorenz [Lorenz 1973, p.377]

«... il sorgere di una nuova capacità, quella di rappresentare un processo mentale precisamente definibile per mezzo di un simbolo linguistico univoco.»

è considerato un passaggio chiave nella storia dell'uomo. Ma le nostre lingue introducono anche processi seriali, e il problema verrà lasciato ad una trattazione specifica per la sua complessità.

Il caso del ricordo di una seduzione infantile che non si era verificata. L'esempio ci è offerto dal caso clinico, incontrato da Freud, di un ricordo di seduzione infantile verificata poi inesistente nella storia del soggetto, ed ebbe grande importanza nello sviluppo della psicanalisi.

È interessante ripercorre, sia pure nella traduzione inglese di J.M. Masson, la comunicazione che Freud diede di questo fatto in una lettera a Fliess del 21 settembre 1897 [Freud 1986, pp. 264-5]

«Then the surprise that in all cases, the father, not excluding my own, had to be accused of being perverse - the realization of the unexpected frequency of hysteria, with precisely the same conditions prevailing in each, whereas surely such widespread perversions against children are not very probable. The incidence of perversion would have to be immeasurably more frequent than the resulting hysteria because the illness, after all, occurs only where there is a contributory factor that weakens the defense. Then, third, the certain insight that there are no indications of reality in the unconscious, so that one cannot distinguish between truth and fiction that has been cathected with affect.»

e più oltre osserva

«It seems once again arguable that only later experiences give the impetus to fantasies, which hark back to childhood, and with this factor of a hereditary disposition regains a sphere of influence from which I had made it my task to dislodge it - in the interest of illuminating neurosis.»

Il caso ammette anche una spiegazione fondata sulle conseguenze del cambiamento prodotto nell'adolescenza dalla differenziazione sessuale [Beltrame 1998, pp. 90-91] ripreso in [Beltrame 1999, p. 90], perché il cambiamento introduce la possibilità che si aggiunga una connotazione sessuale alle manifestazioni di affetto, soprattutto se coinvolgono sensazioni tattili.

Supponiamo ora che una persona adulta parta dal ricordo di gesti di tenerezza, che coinvolgono sensazioni tattili, di cui è stato oggetto nell'infanzia. Egli può ora avvertire quei gesti carichi anche di una connotazione sessuale, e se tutto questo è considerato ripetizione di ciò che è accaduto nell'infanzia, egli considererà anche ciò che avverte ora una ripetizione di ciò che avvertiva allora. Da qui il ricordo di una seduzione.

La nostra cultura, frutto anche di un'educazione stringente, porta ad escludere di norma il coinvolgimento sessuale in una serie di situazioni, tra le quali il rapporto adulti-bambini e segnatamente il rapporto affettivo tra genitori e figli. Se prevale il paradigma indotto dalla cultura, la connotazione sessuale viene quindi esclusa mentalmente per l'esperienza infantile.

L'approccio per processi concorrenti fa giustizia di una schematizzazione in due casi estremi, la connotazione mentale può ad esempio venir esclusa dopo averla provata, attraverso l'intervento di un successivo ragionamento, ma permette anche che una serie di circostanze intervenendo come associazioni, diano origine ad una varietà di situazioni più complesse.

L'esempio della prospettiva rinascimentale. Accanto a effetti di cambiamenti molto marcati e profondi dell'architettura biologica quale quello visto in precedenza, vi sono effetti indotti da cambiamenti stabili o temporanei del quadro culturale del soggetto.

Un esempio significativo ci è offerto della prospettiva rinascimentale [Beltrame 1998, pp. 90-91], tanto che per noi oggi è praticamente impossibile percepire un affresco, una tavola, o

una miniatura, come la vedevano i contemporanei prima del sorgere e del diffondersi di tale prospettiva. La fotografia e la televisione l'hanno infatti resa pervasiva.

Gli aspetti che riportano a fatto mentale la prospettiva rinascimentale già dalla prima delle due tavole prospettiche del Brunelleschi, sono sottolineati in [Beltrame 1996, 2010]. In [Beltrame 1989] sono messe in luce alcune differenze essenziali nella percezione di una prospettiva e di una architettura, differenze legate in buona parte ad effetti stereo cinetici [Benussi and Musatti 1924]. Impiegando un approccio per processi concorrenti, un punto emerge con chiarezza proprio dalla prima tavola prospettica, quella col Battistero, della quale l'antico biografo ci ha lasciato anche dati quantitativi.

Il tracciato prospettico risulta da un procedimento che impiega la misura degli oggetti rappresentati e delle loro mutue distanze, entro l'ambiente del nostro muoverci come oggetti fisici tra altri oggetti fisici.⁷

Mette quindi in gioco della nostra storia operativa una parte delle interazioni con l'ambiente. Le relative attività del soggetto, essendo generata dall'interazione, sono automaticamente parte della sua storia operativa, e come si è visto in un precedente scritto [Beltrame 2017b], un meccanismo non categoriale consente di riaverle nel ricordo con questo carattere.

Il tracciato di queste prospettive del Brunelleschi non è quindi frutto di sola immaginazione. Ha precisi vincoli con la nostra storia di interazioni con l'ambiente.

A contatto con l'immaginazione, la prospettiva non conserva vincoli così stretti nelle opere degli artisti, a partire dai contemporanei. Ma neppure li perde del tutto.

P. Francastel scriverà il suo fondamentale *Lo spazio figurativo dal Rinascimento al Cubismo* ma il titolo originale *Peinture et Société. Naissance et destruction d'un espace plastique. De la Renaissance au Cubisme* [Francastel 1951] rende ancora più evidente come egli assuma la spazialità immaginata dagli artisti quale filo conduttore delle sue riflessioni.

Il problema di mettere in gioco nell'immaginazione elementi della nostra storia delle interazioni con l'ambiente ha invece una portata più generale. Lo avverte C. Brandi nel suo saggio su Duccio, che è del 1943, in [Brandi 1947], là dove individua lo stacco di Duccio da un mondo bizantino volto piuttosto a suggerire l'idea di ciò che è presentato, nel gesto del bimbo che ammiccando tocca il velo della madre nella "Madonna col bambino" da S. Cecilia a Crevole. E a riprova, lo si ritrova per converso ieratico e benedicente nella "Madonna Ruccellai", forse per volontà dei committenti.

Conclusioni

A conclusione di queste brevi note conviene sottolineare che sono stati discussi i meccanismi secondo cui fluisce un processo complesso caratterizzato da una correlazione tendenzialmente stabile tra le attività elementari componenti. È lasciato ad un successivo scritto un possibile modo di considerare il fluire di un insieme di processi concorrenti: in termini di dinamica delle correlazioni con cui si caratterizzano più processi complessi che fluiscono in parallelo interagendo tra loro.

Note

1. Si vedano in proposito le considerazioni e le avvertenze di ordine metodologico nel capitolo "On Material Frame Indifference" in [Noll 2004a] di cui interessa particolarmente questa conclusione, supportata da esempi presi da applicazioni della meccanica dei continui [Noll 2004b, p.29]

«The constitutive laws governing the internal interactions between the parts of the system should not depend on whatever external frame of reference is used to describe them.»

ma a cui segue un commento essenziale

«It is important to note that the principle applies only to internal interactions, not to actions of the environment on the system and its parts, because usually the frame of reference employed is actively connected with the environment.»

si tratta infatti di una situazione molto frequente.

2. Sotto questo profilo il *De Generatione et Corruptione* di Aristotele contiene considerazioni di ordine metodologico ancora molto attuali.

3. Un caso classico è dato dai modi di considerare il calore quando si usano le tre leggi della meccanica di Newton.

4. Nel sistema nervoso troviamo fibre nervose con diverse velocità di propagazione: tra 0.2 e 120 m/s.

5. Nella rassegna citata in [Claveria and Torres 2016, p.423] troviamo:

«A diffusible killer activity has also been identified during neuronal competition for target innervation in mammals [Deppmann et al. 2008]. In this example, death of loser cells not only is mediated by the inability to establish a proper neurotrophic interaction with target cells but also is stimulated by killer signals from the winner cells. Winner cells with a strong nerve growth factor (NGF)/tropomyosin-receptor-kinase A (TrkA) retrograde signal produce both brain-derived neurotrophic factor (BDNF) and Neurotrophin-4, which signal through p75 to induce neuronal death. As predicted for a mechanism involving a diffusible killer signal, winner cells are protected from p75-mediated death induction by strong retrograde NGF signaling.»

Abbiamo qui un meccanismo esplicito che realizza la strategia nel nostro caso implicita in una regola della dinamica.

6. Si tratta della percezione di un campo esteso del medesimo colore. Non ci si riferisce quindi alla percezione di una situazione con più colori che, come è noto, presenta notevoli dipendenze dall'intero contesto e di cui non mi risulta si abbia una soddisfacente teoria.

7. La proposta di un modo di ottenere la prima tavola prospettica avvalendosi di un astrolabio piano, è in [Beltrame 1973].

Riferimenti bibliografici

- R. Beltrame. Gli esperimenti prospettici del Brunelleschi. *Acc. Naz. dei Lincei - Rend. Sc. Morali - Serie VIII*, XXVIII(3-4):417-68, 1973.
- R. Beltrame. La percezione dello spazio tridimensionale. *Architettura e prospettiva. Methodologia*, 5: 9-35, 1989. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. *La prospettiva rinascimentale. Nascita di un fatto cognitivo*, volume 3 of *Quaderni di Methodologia*. 3S - Divisione scienza e cultura, Roma, 1996. (una versione con aggiornamenti è consultabile su *Methodologia Online* alla sezione Testi online).
- R. Beltrame. Aspetti metodologici nella definizione dei fatti mentali e della loro dinamica. In *Categorie, tempo e linguaggio*, volume 5 of *Quaderni di Methodologia*, pages 45-100. 3S - Divisione Cultura e Scienze, Roma, 1998. (consultabile su *Methodologia Online* alla sezione Testi online).
- R. Beltrame. Integrating neurosciences and cognitive sciences. Methodological aspects. In *Scritti in memoria di Silvio Ceccato*, volume 7 of *Quaderni di Methodologia*, pages 61-120. 3S - Divisione Cultura e Scienze, Roma, 1999. ISBN 88-8313-021-9. (consultabile su *Methodologia Online* alla sezione Testi online).
- R. Beltrame. Sulla genesi della prospettiva brunelleschiana. *Methodologia Online - WP*, 235, 2010. ISSN 1120-3854.

- R. Beltrame. La memoria e le sue funzioni in un approccio all'attività mentale per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 305:24 pp., 2016. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. Appunti per una storicizzazione del percorso della SOI. *Methodologia Online - WP*, 319:5 pp., 2017a. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. Il fondamento non categoriale dell'interazione con l'ambiente, visto in un approccio per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 320:10 pp., 2017b. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. I classici esperimenti di Wertheimer del 1912, in un approccio per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 322:8 pp., 2018a. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. La dinamica dell'attività mentale in un approccio per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 323:14 pp., 2018b. ISSN 1120-3854.
- V. Benussi and C. Musatti. Sui fenomeni stereocinetici. *Archivio italiano di Psicologia*, (3): 105–120, 1924.
- C. Brandi. *Carmine o della Pittura, con due saggi su Duccio e Picasso*. Vallecchi Editore, 1947.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- C. Claveria and M. Torres. Cell Competition: Mechanisms and Physiological Roles. *Annu Rev Cell Dev Biol*, 32:411–439, Oct 2016.
- C. D. Deppmann, S. Mihalas, N. Sharma, B. E. Lonze, E. Niebur, and D. D. Ginty. A model for neuronal competition during development. *Science*, 320(5874):369–373, Apr 2008.
- P. Francastel. *Peinture et Société. Naissance at destruction d'une un espace plastique. De la Renaissance au Cubisme*. Audin Editeur, 1951. trad. ital. "Lo spazio figurativo dal Rinascimento al Cubismo", Einaudi, 1957.
- S. Freud. *The complete letters of Sigmund Freud to W. Fliess 1887-1904*. Harvard University Press, Cambridge, 1986. transl. J.M. Masson.
- K. Lorenz. *Die Rückseite des Spiegels. Versuch einer Naturgeschichte menschlichen Erkennens*. R. Piper and Co. Verlag, 1973. Trad. italiana: *L'altra faccia dello specchio*, Adelphi, Milano, 1974. V Ed. 1999.
- W. Noll. *Five Contributions to Natural Philosophy*. 2004a. Published on Professor Noll's website - <http://www.math.cmu.edu/wnog/noll/>.
- W. Noll. Updating 'The Non-Linear Field Theories of Mechanics'. In W. Noll, editor, *Five Contributions to Natural Philosophy*, pages 23–39. 2004b.
- T. Stankovski, T. Pereira, P. V. E. McClintock, and A. Stefanovska. Coupling functions: Universal insights into dynamical interaction mechanisms. *Rev. Mod. Phys.*, 89:045001, Nov 2017. doi: 10.1103/RevModPhys.89.045001. URL <https://link.aps.org/doi/10.1103/RevModPhys.89.045001>.

Il koala dagli occhi azzurri, e le leggi di Mendel.

Navigando su internet mi imbatto in due articoli di una decina di anni fa, del Telegraph e del Mirror, in cui veniva annunciata la nascita di un koala dagli occhi azzurri - che apparentemente non aveva alcun precedente storico, perlomeno nei vent'anni in cui la Fondazione del Koala Australiano aveva operato. Il koala aveva nove mesi quando apparivano le sue prime fotografie e si iniziava a parlare del suo caso, definito molto raro, se non proprio unico. Si spiegava il ritardo dell'annuncio con il fatto che essendo un marsupiale non mette mai fuori la testa dal corpo della madre prima dei cinque o sei mesi e, quindi, "nessuno se n'era accorto". Peraltro, ne erano passati al meno altri tre, oltre ai sei, di mesi, prima dell'annuncio alla stampa. Forse, hanno aspettato che il colore si rivelasse quello

definitivo, come accade fra gli umani, o fra alcuni umani - che nascono con gli occhi azzurri ma dopo qualche mese, a volte anche qualche anno, il colore cambia.

Comunque sia, questo koala viene chiamato Frankie in onore del cantante Frank Sinatra (ovviamente, non per via della voce). Scherzi a parte, essendo nato in uno zoo potrebbe ben essere ancora vivo, oggi (vivono una ventina d'anni, pare, i maschi un po' meno e le femmine un po' di piu'), e potrebbe ovviamente avere a sua volta procreato ulteriori koala. Ma sul sito della Fondazione, se trovo traccia che sia esistito e che sia stato anche usato per raccogliere fondi, purtroppo non trovo nulla di attuale, o di descrittivo e tantomeno di riflessivo sulla sua esistenza. O, tantomeno, sulla questione del colore degli occhi di un koala. Mi sembra un fatto piuttosto strano, che non se ne parli piu'.

Trovo poi sull'Huffington Post che due anni fa hanno salvato una koala che era stata investita da un'automobile e che ha un occhio azzurro (e l'altro castano). Dopo averle affibbiato una diagnosi di "eterocromia", precisando che si tratterebbe di una condizione del tutto inconsueta fra i koala, al contrario che fra cani e gatti, l'avrebbero lasciata tornare ai suoi cari, e ai suoi pericoli, fuori da ogni giardino zoologico. L'hanno nel frattempo battezzata Bowie, in onore del cantante David Bowie, che peraltro aveva entrambi gli occhi azzurri - ma, anche, la pupilla sinistra perennemente dilatata, e quindi un occhio apparentemente castano, o scuro.

Questo occhio azzurro della koala Bowie viene definito come "elettrizzante" dal giornalista dell'Huffington Post. E qui si apre tutto un ulteriore discorso relativo alle investiture ideologiche implicite. A partire, forse, in qualche modo da

un“attivo/passivo”, per proseguire poi nella costruzione di paradigmi pertinenti anche ai rapporti sociali, come “luce/buio” (mentre, nel caso opposto, avremmo magari un “caldo/freddo”, presumibilmente con l’enfatizzazione un occhio “ammaliante”), con le note e perniciose conseguenze. Di questo argomento, Felice Accame ne aveva parlato a Radio Popolare di Milano (e poi anche scritto, in “Dire e Condire”, 1999) un paio di decenni fa. E a proposito dei corsi e dei ricorsi della moda, che allora registrava, leggo anche di una modella recatasi recentemente in Colombia per sottoporsi a un’operazione di iniezione di silicone negli occhi, al fine di renderli azzurri. Operazione riuscita perfettamente, ma poi modella uscitane quasi cieca e con molteplici problemi agli occhi stessi, che le resteranno, dicono, arrossati vita natural durante, bisognosi di cure come sono.

Posso considerare Frankie come un esempio del fatto che la famosa teoria mendeliana sui caratteri “dominanti e recessivi”, che, perlomeno nella vulgata popolare, sarebbero in qualche modo riscontrabili nella proporzione di 3:1, risulta clamorosamente errata. Ma, nella mia ignoranza, posso anche domandarmi se non possa essersi trattato di una mutazione genetica, o, in alternativa di una semplice frottola ben architettata. O posso ipotizzare, ancora, sulla base di notizie vere o false tuttavia non lo so ma che vorrebbero disponibile nella stessa Australia una struttura ospedaliera in grado di manipolare embrioni umani congelati (in modo da garantire la nascita di un bambino dagli occhi azzurri), che qualcuno fra questi dottori sia intervenuto in via sperimentale su un embrione di koala.

Sarebbero spiegazioni diverse fra loro, indubbiamente, ma non necessariamente

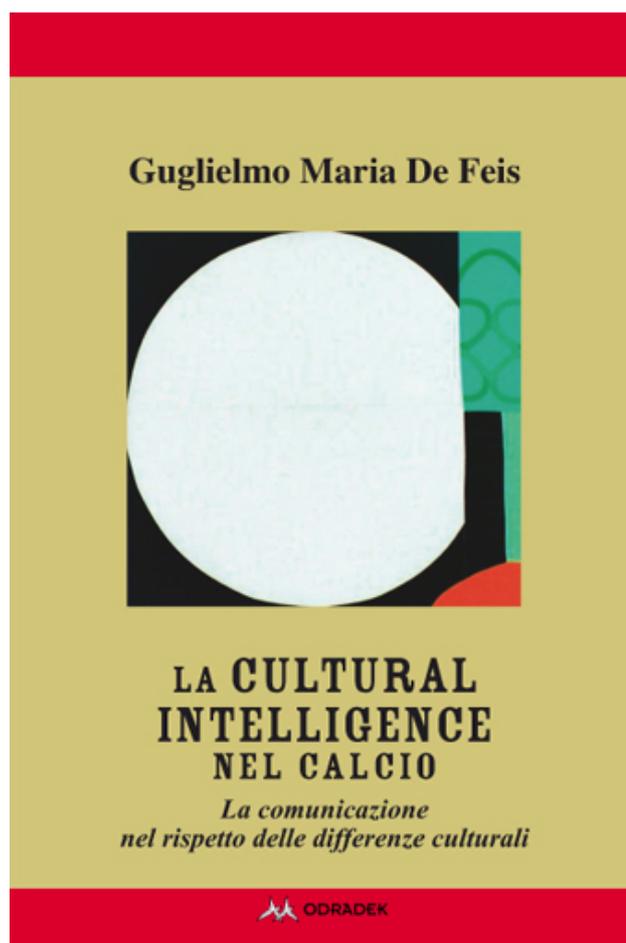
si escludono tutte a vicenda. A volte si puo' ben conseguire un risultato pratico, pur senza disporre di una teoria ineccepibile a riguardo. E succede anche di dover registrare un fatto imprevisto, rispetto alle coordinate teoriche su cui si basavano le previsioni. E, naturalmente, che circolino notizie del tutto infondate, che nessuno si preoccupa di smentire, resta vero comunque.

Resta possibile che il mondo sia sempre stato relativamente pieno di koala con gli occhi azzurri e che "nessuno" se ne sia mai accorto, che c'erano anche loro. E cio', se esclude che Frankie sia stato il risultato una improvvisa mutazione genetica, non esclude che ci sia stata la sperimentazione di ingegneria genetica di cui sopra - anche se rende inutile la verifica di questa ipotesi al fine di spiegare la nascita di Frankie. Ma, soprattutto, non esclude che sulle leggi di Mendel, e in generale su quanto la

genetica possa spiegare, restino molte riflessioni da fare.

Francesco Ranci

- * Presso le Edizioni Odradek di Roma, sono usciti: **Un episodio del Sessantanove alla Casa della Cultura di Milano** di Felice Accame e **La 'Cultural intelligence' nel calcio - La comunicazione nel rispetto delle differenze culturali** di Guglielmo Maria De Feis - con **Prefazione** di Felice Accame.



* In "Il Protagora" (XLIII, gennaio-dicembre 2016, sesta serie, n. 25-26, edita da Mimesis), Felice Accame ha pubblicato **Ricordo di Giuseppe Vaccarino**.

IL PROTAGORA

RIVISTA DI FILOSOFIA E CULTURA FONDATA NEL 1959 DA BRUNO WIDMAR



STUDI SULLA SCUOLA DI MILANO
STUDI SU CASSIRER, FICHTE, MANN E SARTRE
LUDWIG ENGLERT E LA SUA LOTTA CONTRO IL NAZISMO

Rivista semestrale, anno XLIII, gennaio-dicembre 2016, sesta serie, n. 25-26

 MIMESIS

I N Q U E S T O N U M E R O

STUDI SULLA SCUOLA DI MILANO

Fabio Minazzi, *Il razionalismo critico neilluminista italiano (la "scuola di Milano", da Antonio Banfi a Giulio Preti)*

Marina Lazzari, *Antonio Banfi e l'idealità della figura di Socrate alla luce dell'epistolario inedito*

Veronica Ponzellini, *Ragione e razionalità nei Principi di una teoria della ragione*

Stefania Barile, *Esiste un'estetica razionalista? A proposito di una possibile pista banfiana*

Andrea Di Miele, *«La vita trionfante del pensiero». Sull'hegelismo del giovane Banfi attraverso alcuni inediti*

STUDI STORICO-FILOSOFICI-LETTERARI

Emanuele Coco, *La trasformazione del mito tra filosofia e storia naturale*

Diego Fusaro, *Wissenschaftslehre ed esperienza storica. Il ruolo della storiografia nei Grundzüge di Fichte*

Maria Gabriella Riccobono, *Vita, non vita, paesaggi notturni e diurni nello Zaubenberg di Thomas Mann*

Maria Antonia Rancadore, *Egologia e fenomenologia nel giovane Sartre*

Alessandro Generali, *Derivati ed Enti Pubblici*

LUDWIG ENGLERT E LA SUA LOTTA CONTRO IL NAZISMO

NOTE E DISCUSSIONI

INEDITI

Giulio Preti, *Una lettera inedita al Preside del Liceo Taramelli per le lezioni private*, a cura di Fabio Minazzi

RICORDO DI GIUSEPPE VACCARINO

Felice Accame, *In memoria di Giuseppe Vaccarino*

RECENSIONI

40,00 euro

ISBN 978-88-5754-801-2



9 788857 548012